

Agosto/settembre 2007

L'Opinione di Stabia

Anno XI - N. 119

La Voce dei Lettori per una Nuova Castellammare



Aiutame a sanà chesta ferita...

"A morte nun tene crianza"
Antico proverbio politico-scostumato stabiese



LA TENTAZIONE E' LA MIA CROCE



DonnaOro

Via Marconi, 68 Castellammare di Stabia
Tel. 081 8715346 www.aferrentino.it

**EDIZIONI
ATALANEWS SRL**

Direttore Responsabile
Francesco Di Ruocco
francescodiruocco@libero.it

Autorizzazione n. 39/97
del Tribunale di Torre Annunziata

Direzione
Via De Turris, 5
Tel. e Fax 081.8711256
081.3914191

www.atalanews.it - opinione@libero.it

Stampa
tecnostampa - gragnano (na)
+39 081.3915622
info@tecnostampa.eu

L'Editore e il Direttore declinano ogni responsabilità
civile e penale in ordine alla veridicità
dei contenuti degli articoli e delle lettere pervenute.

COLLABORAZIONI, MANOSCRITTI E FOTO CONSEGNATE ALLA REDAZIONE SI INTENDONO CEDUTE A TITOLO GRATUITO

AZIENDA SANITARIA LOCALE NA 5 - CASTELLAMMARE DI STABIA

TURNI DELLE FARMACIE

DOMENICHE E FESTIVI - AGO/SET 2007

5 ago - Guacci - Bosso / 12 - Cosentini - Pisacane
15 - Donnarumma / 19 - Ravallesse - San Carlo
26 - Imparato Scepi / 2 set. - Imparato - Ponte Persica
9 - Pisacane - Cuomo / 16 - Talarico - Gallerani
23 - Guacci - Bosso / 30 - Cosentini* - Lauro

TURNO DEL SABATO

4 ago - Cosentini - Imparato - Ravallesse (interv. Imparato)
11 - Bosso - Imparato - Guacci - San Carlo (interv. San Carlo)
18 - Cuomo - Pisacane - P. Persica - Gava (interv. Pisacane)
25 - Donnarumma - Scepi - Lombardi (interv. Donnarumma)
1 set. - Cuomo - Ravallesse - Esposito - Imparato (interv. Cuomo)
8 - Bosso - Guacci - Talarico - Gallerani (interv. Bosso)
15 - Cosentini - Gava - Pisacane - P. Persica - Lauro (interv. Cosentini)
22 - Scepi - Filoni - Donnarumma - Lombardi (interv. Lombardi)
29 - Cuomo - Ravallesse - Esposito - Imparato Ravallesse)

SERVIZIO NOTTURNO

1 - 15 ago - Guacci
16 - 31 - Cuomo

NUMERI UTILI

Emergenza Sanitaria - 118
Ospedale San Leonardo - 081.8729111
Guardia Medica 081.8729462
Vigili Urbani 081 - 871.2898
Croce Rossa 081.8712929

Gentilmente offerto da San Carlo - Dr.sa Elvira Esposito
P.za Fontana Grande - Tel. 081 8711465



CDS Centro Diagnostico Stabia sas

Analisi Chimico-Cliniche
Ematologiche
Microbiologiche
Immunoenzimatiche

Medicina del Lavoro
Sistemi di Qualità ISO 9000
Autocontrollo Alimentare
(H.A.C.C.P.)

Via S. Di Giacomo, 14/16/18 - 80053 Castellammare di Stabia (NA)
Tel. e Fax 081/8719066
www.centrodiagnosticostabia.it - cds@centrodiagnosticostabia.it



Consiglieri regionali: una sola legislatura e 5mila euro a 55 anni

a cura di Giuseppe Di Marco Andrea Marini Giovanni Parente

In pensione dopo due anni e mezzo, come i parlamentari. Magari a 50 anni, anche se con qualche penalizzazione. E con assegni che, in generale, possono variare da 5 a 9mila euro mensili a fronte di contributi che non superano il 30% dell'indennità.

Trenta mesi di lavoro, nella maggioranza dei casi, sono sufficienti ai consiglieri regionali per maturare il diritto al vitalizio. Le Regioni, grazie al federalismo, hanno ormai autonomia legislativa garantita dalla costituzione. In tema di welfare, quindi decidono loro. In Basilicata, nelle Marche o in Emilia Romagna, per esempio, una volta trascorsi i due anni e mezzo i consiglieri hanno la facoltà di continuare il versamento dei contributi previdenziali per il tempo occorrente a conseguire l'assegno minimo.

Con un po' di pazienza e con il consenso degli elettori, si possono "accumulare" più mandati e arrivare a incassare perfino 9mila euro mensili lordi, come nel Lazio. In Veneto, invece, bastano soltanto 12 mesi di legislatura per cominciare ad assicurarsi una vecchiaia serena. Lo prevede un provvedimento che ha già fatto molto discutere (vedi scheda a destra). Tanto che nel parlamentino veneto è stata da poco presentata una proposta per l'allineamento con il trend dei 30 mesi delle gran parte delle altre Regioni. Per gli eletti che non riescono nemmeno a girare la boa della legislatura, non tutto è perduto: si ha diritto alla restituzione della totalità dei contributi versati, ma - è il caso per esempio delle Marche - senza rivalutazione monetaria né corresponsione di interessi.

L'età pensionabile

Una volta raggiunti i 60 anni, in più della metà delle Regioni l'ex consigliere può godersi la meritata pensione. Con il caso particolare del Lazio, dove il limite è 55 anni. Ad ogni modo, come accade in Liguria, è possibile andare in pensione anche prima, fino a 50 anni di età, con riduzioni progressive che alleggeriscono l'assegno fino a scendere al 70% del vitalizio minimo (circa 2mila euro).

La trattenuta

Anche per quel che riguarda la quota da versare (la trattenuta obbligatoria sull'indennità di carica) per maturare il vitalizio, ogni realtà fa storia a sé. In Sardegna, si arriva appena all'8,6%, per arrivare fino al 27% del Lazio e al 30% del Veneto (al cui interno è però contenuto anche il prelievo per l'assegno di fine mandato).

Vale il retributivo

La babele normativa vale anche al momento di incassare l'assegno. Con una costante, però: vale per tutti ancora il sistema retributivo. Si ottiene, cioè, un assegno in percentuale all'indennità di consigliere (nel caso del Lazio, anche in percentuale alla diaria). Per quel che riguarda il valore minimo, in Trentino Alto Adige ci si ferma al 19%, mentre in Calabria, Basilicata e Puglia il valore è pari al 40%. La cifra massima, cioè quando si versano contributi per 15 anni o più, varia dal 38% dell'Umbria per salire al 90% della Puglia. Va precisato, tuttavia, in questo ultimo caso, che gli ex consiglieri fino alla sesta legislatura (dal '95 al 2000) le percentuali di calcolo erano inferiori (la minima era del 35% e la massima del 70%).

L'adeguamento

La pensione, poi, ha un proprio meccanismo di adeguamento. Per la Valle d'Aosta, ad esempio, la somma dell'assegno vitalizio è determinato in percentuale sull'indennità mensile lorda del consigliere al momento della cessazione del mandato, adeguata ogni anno in base all'indice Istat dell'inflazione. Una norma che valeva anche per le Marche. Tuttavia, una modifica del 2004 ha reso la "scala mobile" più favorevole: ha agganciato l'aggiornamento all'indennità dei consiglieri, nel mese in cui si percepisce la pensione.

La cumulabilità

«L'assegno vitalizio è cumulabile con ogni trattamento spettante a qualsiasi titolo» precisa la legge regionale emiliana (42/1995). C'è quindi la possibilità di cumulare il vitalizio da consigliere ad altre fonti di reddito. Attenzione, però. Molte normative regionali, come quella del Piemonte (24/2001), prevedono la sospensione del pagamento dell'assegno in caso di elezione al Parlamento nazionale, europeo o «ad altro Consiglio regionale».

La spesa complessiva

Da un lato il contributo attraverso la trattenuta. Dall'altro la quota parte, percentualmente maggioritaria, a carico delle casse dei rispettivi Consigli. Quello dell'Emilia Romagna ha speso per 124 vitalizi (25 assegni di reversibilità) 3,7 milioni ? nel 2006. L'assemblea legislativa molisana, con una popolazione di tredici volte inferiore, ha stanziato per la stessa voce circa 3 milioni. In Friuli, lo scorso anno, sono stati erogati 139 vitalizi per una spesa di 7,5 milioni (il 29,7% del totale degli esborsi del Consiglio). In Sardegna si spende anche il doppio con 272 assegni.

ha collaborato

Eugenio Bruno



Un gradito ritorno

Gentile Redazione, dopo quasi tre anni e mezzo di assenza ho fatto nuovamente una breve scappata nella mia città natale. Premetto che le susseguenti osservazioni sono da considerare solo come delle impressioni soggettive e limitate allo stretto tempo ivi trascorso. Iniziamo, come al solito, con le note positive, che, questa volta, sono più numerose, seppure con qualche ombra:

1. Facendo la "faccia feroce", questa volta sembra si sia riuscito a convincere i nostri concittadini che debbono usare il casco quando vanno in motoretta. Almeno il 70- l'80 per cento di essi lo usa, magari non allacciato, ma anche con casi estremi: Il padre col casco, il figlioletto no.... Forse si riesce a convincere anche gli altri? Bastebbe che i nostri vigili urbani, ora presenti in molti punti focali, si guardassero il traffico, reagendo in conseguenza, invece di chiacchierare tra di loro o con loro amici e conoscenti. Devono per forza intervenire i Carabinieri e la Polizia di Stato? Perché non multare, una volta tanto, i vigili che non fanno il loro dovere?

Il traffico mi sembra essere un poco meno caotico del passato. Ma sono ancora convinto, che non tutti quelli che attraversano la città cerchino mete cittadine. Bisognerebbe controllare e costringere tutto il traffico da Napoli a Sorrento e viceversa ad usare solo ed esclusivamente la circunvallazione, specialmente durante il periodo estivo ed i fine-settimana.

2. Piazza Spartaco. Il ripristino è durato a lungo, ma i risultati mi sembrano buoni, compresa la fontana (che funziona) ed il suo muretto delimitante, usato dagli Stabiesi come panchina. Un "basolo" si era staccato: Lo hanno "rapidamente" (per C/Mare) recintato e rimesso a posto.

3. La pulizia. Dalle 5 del mattino non si dorme più, dato il fracasso durante lo svuotamento giornaliero, 7 giorni su 7, dei cassonetti. La raccolta differenziata, almeno al Viale Europa, funziona bene. I cittadini dividono coscienziosamente i loro rifiuti

(ma non quelli biologici). L'Amministrazione Comunale consegna dunque, ogni giorno, una città ripulita ai suoi abitanti. Dipende da questi, cosa ne fanno. A dire il vero, ho visto in giro meno rifiuti, meno cacche. Castellammare ha, una vera mosca bianca, ancora un sito per la scarica dei rifiuti oltre il Sarno. Quando si riempirà?

4. Il centro storico. Uno strazio. Vie deserte, negozi quasi tutti chiusi. Durante la passeggiata dalla Fontana Grande fino alla Pace e' passata una sola macchina e, forse, due o tre pedoni, e si era in piena mattinata oltrata. Questa zona potrà essere rivitalizzata solo se gente di passaggio circola (a piedi), se ci sono negozi interessanti (guardateti il centro storico di Sorrento!). Non saranno certamente ne' i croceristi

di passaggio, diretti a ben altri siti, a risolvere questo problemi, ne' gli incentivi per l'apertura di nuove iniziative commerciali, destinate a fallire per mancanza di acquirenti. Soldi sprecati.

5. I lavori in corso. La reggia di Quisisana (l'ho vista solo da



lontano) si presenta, appunto esternamente, molto suggestiva. Alla Fontana Grande fervono i lavori di riattamento. Prossimamente dovrebbero iniziare i lavori alle vecchie terme, lo stesso dicasi per la metropolitana stabiese. Quando ero ragazzo, la maggioranza dei frequentatori delle terme alloggiava in una stanza unica messa a disposizione dagli affittuari del centro antico, che si sistemavano poi, come le sardine, nei pochissimi locali restanti. Soluzione che, oggi, grazie a Dio, non è più pensabile. Ma dove la metteremo questa gente, quando le vecchie terme riaprono? Alla Marina di Stabia è stata inaugurata la parte a mare. Anche qui mi sia permessa una osservazione. Il progetto Fuksas prevede una passeggiata dal porto vecchio fino alla nuova Marina. Spero che questo lungomare libero non rimanga sulla carta: Quando, alcuni giorni dopo l'inaugurazione, ho chiesto il permesso di visitare la

Marina, come un cittadino comune, il guardiano posto all'ingresso me ne ha perentoriamente proibito l'accesso. Come sarà nel futuro? Posso capire che si vogliano evitare rischi per corpi e beni. Ma, dove va a finire poi il diritto dei cittadini di liberamente raggiungere la costa anche lì?

6. La Fincantieri. Mi son goduto, dopo tanti anni, nuovamente un varo, quello della Cruise Roma. Un plauso alla Direzione ed alle Maestranze, che hanno programmato, studiato ed effettuato il varo di un simile scafo con tanta precisione, frenandolo entro uno spazio estremamente ristretto. Ma, come al solito, l'onda risultante dal varo dinamico ha bagnato i piedi anche agli spettatori che si trovavano sul lato interno del Montil. Prima c'era stato un vero e proprio fuggi-fuggi di scafi normalmente attraccati nel porto vecchio ed al molo foraneo. (Che spreco di combustibile e tempo!) Peccato che queste cerimonie non vengano reclamizzate, con ovvii vantaggi per la città. (Il sito internet dell'Azienda di Soggiorno e Turismo si ferma al 2006). La Fincantieri dovrebbe essere privatizzata. A farne le spese sembrano essere proprio i nostri cantieri. Perché non cercare di renderli praticamente insostituibili, utilizzando tecnologie diversificanti?

7. La spiaggia. Quando sono arrivato, il 18 Giugno, era ancora un bel prato. Alla mia partenza, il 27, era ritornata normale, sabbia, ma mista con terriccio, posto lì anni fa per poter eseguire gare di motocross, e ora se ne pagano le conseguenze. Se nei prossimi giorni ripiove, si trasformerà nuovamente in un prato...

I rifiuti portati dalla risacca facevano ancora bella mostra di sé sulla battigia e sull'arenile.

8. La villa comunale. Bella come sempre, ma con la pavimentazione di tufo in condizioni disastrose ed i cassonetti privi di fiori. Anche le aiuole necessitano di cura. Che fine hanno fatto i giardinieri comunali? Qualcuno si diverte a demolire, una dopo l'altra, le fontanine pubbliche li sistemate. Anche il rematore è all'asciutto....

9. I magazzini generali. La demolizione (del muro perimetrale), annunciata con gran fracasso, è stata fermata dopo l'abbattimento di forse 10 metri. L'apertura nuovamente chiusa. Forse hanno capito,

che il problema non è il muro, ma tutto il complesso.

10. L'ex albergo Miramare. Non ho capito se lo stiano demolendo oppure se inizino una fase di ricostruzione. La gru presente lo farebbe pensare.

11. Ultimi attacchi al depuratore. Il rivo proveniente da Gragnano sbocca a mare, dopo il Miramare, come al solito. Quando sarà messo in condizione di non più inquinare lo specchio d'acqua? È una delle condizioni indispensabili per poter ripermettere la balneazione in città. (Guardatevi il casino tra Pozzano e lo Scraio, ed eravamo ancora a Giugno!).

12. Quando si lascia C/Mare e ci si sposta già a Vico, i prezzi delle merci e dei servizi si triplicano. I vantaggi per la nostra zona sono evidenti, se si riuscisse a meglio valorizzare le nostre possibilità come centro commerciale, anche nel centro storico, in concorrenza con tutta la penisola sorrentina ed



oltre.

13. Il porto vecchio come attracco turistico. Non riesco a capire quale sia il vantaggio per C/Mare di alleviare i problemi ricettivi di Napoli e Sorrento. Ogni volta che una nave attracca, scenderanno a terra alcune migliaia di crocieristi, che si imbarcano su di una cinquantina di autobus ed intasano ulteriormente la città. Chi resta a C/Mare, lo fa per sbaglio o per risparmiare. È illusorio credere che alcuni di essi scelgano proprio il nostro porto per l'imbarco e lo sbarco. E allora che ne facciamo della progettata stazione marittima? C/Mare deve risolvere i propri problemi, non quelli degli altri. A noi servono turisti sostanziali, non quelli di transito.

Avevo fatto, allora, anche altre proposte, con dettagli particolarizzati. Ma qui mi fermo, altrimenti corro il rischio che queste spigolature non saranno lette neanche dalla Redazione! Cordialmente,

Antonio Mascolo

DEUTSHE-RISPOSTEN

Prendendo spunto dalla dettagliata lettera del signor Mascolo, possiamo esporre le nostre controdeduzioni per amore di democraticità e non certo di polemica. Chi osserva la nostra città con occhio dello "straniero" può cogliere degli aspetti che a noi forse sfuggono (per l'abitudine che ci abbiamo fatto!

Cominciamo con l'annunciare il miracolo avvenuto inaspettatamente nel mondo dei motorizzati a due ruote. Guardatevi in giro, non ci sono quasi più teste al vento. Quasi tutte sono coperte dalla cazzarola. Ci sfugge la ragione che ha spinto i motociclisti ad adottare questo mezzo protettivo, ma grazie a Dio, sta diventando cosa di uso quotidiano, nel loro e nell'interesse di tutta la collettività.

Ci sono famigliole che su due ruote affrontano il traffico cittadino per i propri spostamenti. Occorre essere comprensivi. Non tutti possono permettersi l'utuoitaria e ci sia consentito, se usano la massima prudenza, noi chiuderemmo un occhio. Non lo faremmo senz'altro per quei farabutti che ritengono la conquista dello spazio lastricato come un'impresa bellica da compiere ad ogni costo, anche impennandosi con il proprio mezzo. Per quegli incoscienti ci augureremmo un palo di quelli ben solidi capaci di spedirli all'ospedale per diversi mesi.

Quanto alla pulizia della città lei non può immaginare quanto sia dolce il suono degli autocarri che raccolgono, col loro frastuono, tutti i rifiuti prodotti dalla città. Basta vivere a Napoli per capire la differenza. Noi ci limitiamo a ringraziare San Catello e Santo Voza che ci hanno liberato da questa piaga.

Sul Centro Storico ci trova d'accordo. Lo abbiamo sostenuto da sempre, dai tempi neroniani del sindaco Polito. Dieci anni buttati al vento più due nell'ingovernabilità Salvatiana. Non basta mettere due candelabro d'oro ai piedi e al capo di un paese ormai morto per rendere accettabile una città, Un albergo ed un porto non fanno la ricchezza di Castellammare, ma solo di pochi furbetti. Chiamateci quando, alla stregua del "comunista" De Luca avrete reso vivibile il Cognulo, Licerta, Scanzano e affini. Quando al posto di edifici fatiscenti e diroccati ci saranno nuove case, più assolate e meglio vissute. E' un miracolo che, oltre Milano, si

è verificato solo a Salerno. Quando intenderà Castellammare essere all'altezza?

A questo punto e con queste considerazioni, ci permetterete di asserire che della Reggia di Quisisana e della Fontana Grande ce ne frega un tubo (tanto meno delle mura di Gerico che non crollano mai!) se ventimila abitanti vivono ancora in tuguri umidi e bui. Inutile prendere l'aspirina quando il corpo è dilaniato da un tumore inguaribile. Né accettiamo la politica dell' almeno questo in confronto del nulla. Meglio il nulla se il poco deve essere un pannicello caldo!

Sulla Villa e sull'arenile si sono sprecate pagine del nostro giornale, perché rivangare il passato? A sera, di domenica, si respira polvere (di tufo) e la sabbia produce ancora erba. Ma provate ad innaffiarla con acqua di mare, può darsi che qualcosa cambierà!

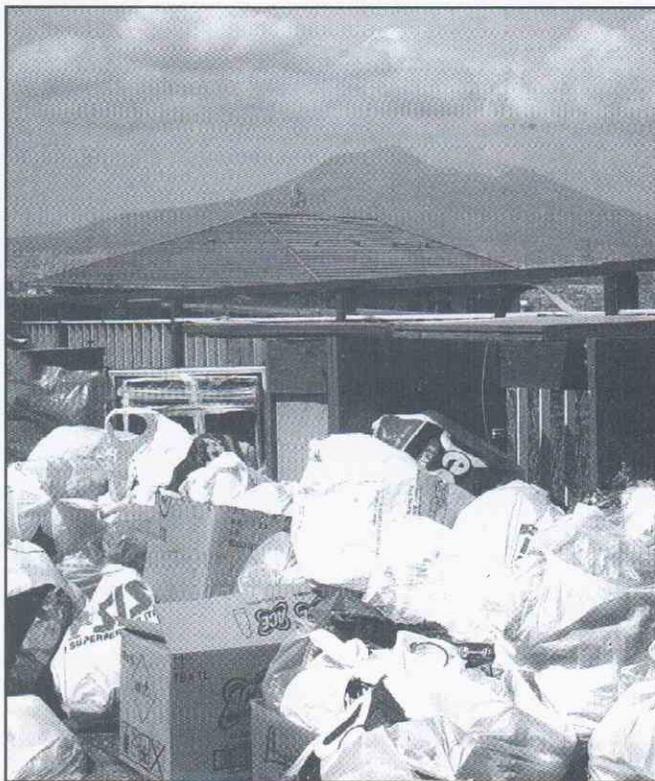
Sul Miramare sembra che sia intervenuta la **Sovrintendenza** dichiarandolo monumento nazionale (all' incuria e al degrado) per cui non si potrà più toccarlo. Quale novello Colosseo ci toccherà tenercelo così com'è!

Ma torniamo alla sua vicenda col porto di Stabia. Non è il solo che ha ricevuto un rifiuto per poter visitare la nuova costruzione. Ebbene ci tocca constatare che lei, come tutti gli altri stabiesi, è proprietario di una piccola porzione di quel monumento alla vanagloria. Si dice che, a suo tempo, siano stati anticipati 5 miliardi delle vecchie lire e che si sia ricevuto in cambio un contributo di 95, sempre di miliardi e sempre delle

vecchie lire. Un ottimo affare. Solo che tra quei novantacinque miliardi c'erano anche le tasse che lei, come gli altri hanno pagato per consegnarli alla Comunità Europea. Quindi, almeno una pietra di quel porto è sua e le spetta. Se le vietano l'accesso lo vada a dire a Prodi che oltre ad essere attualmente il peggior primo ministro è stato per troppo tempo anche il peggior presidente della C.E.

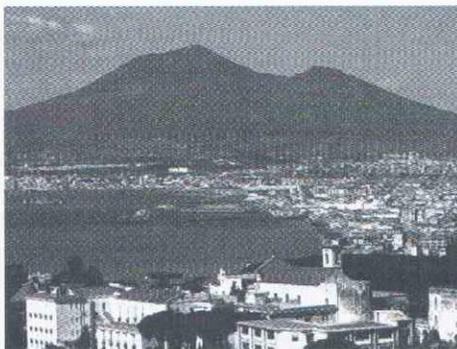
Noi pure ci fermiamo qui, nella certezza di risentirla presto e nella speranza che qualcosa cambi per davvero. I presupposti ci sono tutti. Questa giunta, con tutti i suoi difetti, ha prodotto più di tutte le precedenti messe insieme, bisogna darne atto, perché tenta di dare un nuovo volto alla città, ed il nostro (e vostro) giornale non per niente è la voce dei lettori per una nuova Castellammare....

La Redazione



AIUTAME A SANA' CHESTA FERITA'...

Chi non ha cattiva memoria ricorda gli anni della polemica Porto sì - Porto no. Erano gli anni della giunta Polito, momenti particolari in cui si usava gettare il tempo prezioso per cullarsi in progetti irrealizzabili. Quello di Fuksas ne è l'esempio più significativo. Gli anni in cui mancava una visione globale del problema Castellammare. Nessuno era capace di affrontarlo a 360 gradi. Le conseguenze sono state tragiche. Più di dieci anni buttati al vento: tutto è rimasto come prima o quasi. Il Centro Antico languiva ed oggi continua a farlo senza potersi riprendere completamente. Si qualcosa si cerca di farlo, ma non riusciamo a vedere il cambiamento epocale che ha avuto la vicina Salerno, dove (come abbiamo già detto nella risposta al sig. Mascolo) le pietre cadenti del degrado sono state trasformate in vivibili abitazioni. Da noi invece si continua ad aspettare. Cosa? Che ci pensi una volta per tutta il divino Vesuvio, visto che il demoniaco terremoto dell'80 non c'è riuscito?



Persa anche l'ultima occasione, quella di trasformare una tragedia in una opportunità per far pulsare il cuore asfittico di Stabia ci sono rimasti i pannicelli caldi. Alla testa e ai piedi di un paese più assimilabile ad un cadavere mummificato hanno posto due candelabri d'argento quasi a nobilitarne la natura. Un albergo a Pozzano ed un megaporto ai cantieri metallurgici. Questo non ha certo cambiato le condizioni di degrado in cui vivono interi quartieri del Centro Antico. Aspettare che di riflesso arrivi qualcosa al centro città è pura utopia. Chi alloggia al Plaza non va a consumare lupini all'Acqua della Madonna: né tanto meno i ricchi proprietari di Yacht si sognano di passeggiare per il quartiere che circonda la megastuttura. Il salto di qualità è di là da venire.

Le costruzioni fatiscanti vanno abbattute senza se e senza ma, dando luogo ad insediamenti urbanistici di nuova concezione, più ampi, più assolati e soprattutto meglio vissuti. Tempo e denaro poteva e doveva essere riservato alla riqualificazione del Centro Antico, alla sua ripopolazione, lungi da squallide speculazioni di dozzina che tamponano l'oggi rovinando il domani.

La stessa zona dell'ex Cirio potrebbe vedere il nascere di un quartiere nuovo, con un centro commerciale ed un albergo finalmente situato lì dove la gente vive e non dove la si vorrebbe trasportare forzatamente.

Poi ci sarebbe stato spazio per immaginare utopiche passeggiate a mare su passerelle sospese nel vuoto. Poi si sarebbe dato rifugio alle imbarcazioni dei Vip ed al loro mordi e fuggi.

Occorreva ed occorre partire da zero, imparando il mestiere dell'ospitalità e dell'accoglienza, educando una cittadinanza che ha perso il piacere del contatto con l'estraneo, lo straniero, il tradizionale "forestiero" che per anni ha contribuito, col suo poco, a migliorare il niente su cui le famiglie stabiesi potevano contare.

Non reclamiamo il ritorno dell'affittacamere ma cominciare a competere con la vicina Sorrento non è un pio desiderio. La nostra città è più bella, più accogliente,

più ricca di tesori, ci manca solo la capacità di sfruttarli. Rendiamo vane le preghiere quotidiane che gli abitanti della penisola sorrentina indirizzano al buon San Catello, perché non scuota questa nostra città dal suo sonno eterno.

Non siamo prevenuti per convenienza, ma per convinzione. Il che è cosa ben diversa dall'atteggiamento ottuso del niente per il niente, del tutto proibito, perché si eccedesse nell'abusivo. Ci rifacciamo a quelle conclusioni cui sono arrivati esperti validi come quelli che, con parere contrario, hanno appoggiato la costruzione del porto in quella zona, creando una insanabile ferita al litorale di Castellammare.

"Le conclusioni non possono essere che decisamente contro il progetto della STIS che, se realizzato, indurrà solo negative e infauste conseguenze, non solo sull'ambiente naturale, ma anche in termini sociali ed economici.

Ciò non significa che Castellammare non abbia bisogno

di un Porto. Tutt'altro. Ma se porto deve essere non può che realizzarsi là dove si trova da millenni ed ha ormai consolidato un rapporto necessario ed inscindibile di interessi anche culturali.

Unica condizione, la specializzazione in senso turistico e la qualità e completezza dei servizi offerti.

Il nostro auspicio è che, al di là degli interessi che dividono, si sappia, in modo trasversale, individuare le scelte giuste nell'interesse comune.

C/mmare di Stabia, 15.07.98

Giovanni D'Amato, Luigi Esposito e Margherita Rocco"

Ci vuole coraggio; non certo quello imprenditoriale di chi, pagando cinque riceve cento per le proprie ambizioni. Il porto c'è e dobbiamo tenercelo, così come il "mostro" di Pozzano, ma se fosse stato frutto solo dell'investimento privato (e non pubblico)! Con i propri soldi gli Americani possono abbattere vecchi grattacieli e ricostruirli più alti e moderni; con la differenza che non mettono le mani in tasca ai contribuenti per sentirsi proprietari di una cosa che praticamente non gli appartiene. Questo è il motivo di risentimento provato da quanti, accostandosi semplicemente alla megastuttura si son sentiti intimare di sloggiare.

Quelle pietre son pure nostre! Lo si sappia una volta per tutte!

Un'ultima penosa considerazione ci resta da fare e poi... porto per sempre!

Altro che meravigliosa inaugurazione. Quella di Bassolino è stata una vera e propria "fuga per la... vergogna" dall'accoglienza che gli abitanti di Terzigno, interventi in massa, volevano tributargli per il regalo della discarica così graziosamente offerto loro.

Appropriazione indebita e mondezza sembra che vadano d'accordo: chi è più forte si prende tutto. A perdere sono solo e sempre i soliti fessi!

Tonello Talarico

La CASTA Incastrata

Il sottoscritto CARRILLO Carlo, nella qualità di Presidente pro-tempore della "Nuova Medusa" libera associazione di uomini e idee che opera sul territorio di Castellammare di Stabia e paesi limitrofi, vuole accendere solo per un attimo i riflettori sulla vicenda delle Terme di Stabia che stanno vivendo sicuramente la stagione più nera della propria storia. Per anni l'azienda Termale più grande e rappresentativa nel centro sud Italia è stata individuata come un centro di potere e fabbrica di voti, comparabile alla "casta" più redditizia della città sia per il volume di operazioni politiche e gestionali sia che in termini di riscontro di voti alle consultazioni comunali riusciva a dare risultati eccellenti sotto l'aspetto elettorale. Basta fare un piccolo passo indietro di appena tre lustri e rileggere gli articoli di stampa, relativi alla conferenza stampa del Presidente dell'epoca, che si legge della celebrazione di un risultato conseguito non più eguagliabile purtroppo, il raggiungimento dell'erogazione di 1 Milione di cure. Eppure di contro andando a rivedere quel bilancio consuntivo veniva fuori un risultato contraddittorio alla celebrazione di lì a poco effettuata, il passivo ammontava a, lira più o lira meno, 4 miliardi di Lire. Una cosa molto strana che non risultava certamente trasparente nella sua lettura e guardacaso alla fine la colpa e le responsabilità erano dei lavoratori in quanto il costo del lavoro era in un rapporto del 117%. Sicuramente alto riconoscevamo con gli addetti ai lavori ed ecco che si accese la lampadina in testa ad un illuminato Amministratore dell'epoca. La soluzione era a portata di mano, incentivare l'esodo dei lavoratori a tempo indeterminato che erano 117 su circa 300 ed assumere i figli risparmiando quote di buonuscita che avrebbero nel contempo risanato le casse aziendali mentre si rinnovava e si ringiovaniva l'età media del personale in servizio. In questa operazione che partì in sordina ma con fermezza e determinazione accadde che alle Terme di Stabia (allora Terme Stabiane) andarono in pensione delle persone che erano specializzate e subentrarono i giovani che bisognava specializzare, in quanto chiaramente impreparati, in considerazione del fatto che erano al primo impiego in una società che eroga prestazioni e servizi. Il bilancio non migliorava e comunque bisognava tagliare le spese, e visto che i lavoratori percepivano in busta paga una voce chiamata produttività si decise di tagliare quella voce adducendo la motivazione che le cure erogate erano diminuite, ed allo stesso tempo l'azienda decise di tagliare anche il periodo agli stagionali in quanto si rischiava il fallimento a seguito del perseverare del passivo che comunque rimaneva sugli standards degli anni precedenti. In tutto questo comunque la Casta pensava a tutelarsi non disdegnando di autoerogarsi straordinario forfetario e Superminimo che sarebbe un'indennità che scatta per coloro che sono inquadrati al 1° livello del C.C.N.L. poi venne il tempo della Galco, una società che in circa un'anno ha percepito per contratto circa 1.200.000 Milioni di lire ed il cui ruolo era quello di rilanciare l'Azienda non solo provvedendo a redigere



una pianta organica per una più equa redistribuzione del personale ed a razionalizzarne l'utilizzo, ma anche a dare all'azienda la possibilità di essere competitiva sul mercato con una produzione di creme di bellezza e per il corpo che, stranamente, si producevano prima in Umbria e poi nel Lazio. Mentre il passivo in bilancio, a tutt'oggi, non è stato mai inferiore ad 1.500.000,00 € ed il Consiglio Comunale ha sempre erogato le risorse necessarie per il ripiano dei debiti, per cui il Pantalone stabiese continua a pagare, la casta termale ha sempre e comunque continuato ad erogare consulenze costosissime, tutelare i componenti, i parenti e gli affini ad essa con il prepensionamento dei genitori e la relativa assunzione dei figli nel mentre si richiama il genitore sotto la voce di consulente. Si rasenta quantomeno il paradosso. Inoltre un lavoro certosino è stato portato a compimento, è stato un vero colpo da maestro, alle Terme di Stabia è stato distrutto completamente il quadro dirigente. Scriveva Alexis de Tocqueville che "L'oligarchia è un sistema dove il potere è fortemente centralizzato e i corpi intermedi sono stati dissolti o indeboliti nelle loro autonomie",

ecco che alle Terme applicando questa strategia, oggi ci ritroviamo senza una classe dirigente competente ed all'altezza, per cui abbiamo due corpi separati, il potere ed i lavoratori. In tutto ciò consentiamo che 15 lavoratori in possesso di un titolo, del quale mai la validità è stata contestata, debbano sentirsi discriminati e trattati alla stregua di chi deve sentirsi oggetto di Mobbing, in quanto non è facile per chi è abituato a lavorare sentirsi relegato ai margini dell'attività produttiva e maturare stress da alienazione. Il

paradosso più grande è quello che chi è in possesso dello stesso titolo lavora presso i centri privati e firma pure le schede che la stessa ASL 5 computa anche ai fini del computo dei COM. vorrei avere il piacere di porre un semplice quesito al sindaco che in questa vicenda delle Terme ha pensato solo a bloccare l'accordo della stabilizzazione aziendale che avrebbe un costo di 168.000 €, **che non rappresentano altro che la somma del 50% delle spese sostenute sempre per il personale nell'anno 2006,** soldi che avevano coperto le spese di lavoro straordinario, straordinario in eccedenza, ferie pagate agli stagionali (SIC) etc., ed il quesito sarebbe il seguente: Quanti introiti e quanti nuovi clienti hanno portato alle terme le manifestazioni canore al parco dei cigni e se è al corrente che la medicina sportiva, che doveva partire dal 1 maggio, ad oggi non è ancora decollata e che nel frattempo i primi 4.000 € sono stati erogati al medico ed al suo assistente senza aver effettuato alcuna prestazione. Sarebbe il caso di istituire una commissione di inchiesta sul problema, di Consiglieri Comunali, e verificare la possibilità di individuare le precise responsabilità, onde evitare che questo caso possa finire nelle maglie della Corte dei Conti.

Castellammare di Stabia lì 08/06/2007

Il Presidente
Carlo CARRILLO

Gentile Direttore,

non so se è capitato anche a Lei, ma devo parlarLe di quello che ho notato passando per le strade della nostra città.

Sbirciando i vari necrologi che numerosi, purtroppo!, tappezzano le mura cittadine, molto distrattamente e solo per evitare di far brutte figure con amici e/o famiglie conosciute, ho notato recentemente due di essi che mi fanno riflettere. In uno si annunciava la morte di un "galantuomo", in un altro di un "uomo onesto". Mi è venuto spontaneo di pensare: allora tutti gli altri morti sono "gente poco raccomandabile"? Dobbiamo, quindi,

provvedere a lasciare istruzioni più che dettagliate ai nostri familiari che ci sopravviveranno!

Così mi è tornato alla mente un aneddoto di vita vissuta di tanti anni fa. Il celebre poeta romanesco Trilussa, avendo fatto un giro per il Verano (il più noto cimitero di Roma) ed avendo notato che su tutte le tombe campeggiavano scritte: "uomo probo ed amante della famiglia", "mamma affettuosa", "persona generosa ed altruista", etc, etc. si era posto il quesito: dove mai saranno sepolti i malvagi, i reprobi ed i disonesti?

Con i migliori saluti.

Il curioso di sempre

Castellammare di Stabia, 28 giugno 2007

Al Direttore de L'Opinione di Stabia

Da alcuni mesi per televisione viene trasmesso un messaggio per la moratoria della pena di morte in tutte le nazioni del mondo. Il primo a promuoverla è stato l'On. Pannella, il quale, per fare in modo che tutte le nazioni si adoperassero per promuoverla, ha digiunato per lunghi periodi.

(Come sia riuscito a sopravvivere senza bere e mangiare per periodi così lunghi, non so spiegarceli in quanto, personalmente, per un periodo di qualche mezza giornata senza bere e senza mangiare mi sento male. Probabilmente, e forse certamente, l'Onorevole ha digiunato di giorno e ha mangiato e bevuto di notte!)

Effettivamente in Italia, poiché la pena di morte è stata abolita, per uccidere il sabato notte (dopo le ore 23) ci

pensano gli automobilisti e i motociclisti a uccidere e suicidarsi. Infatti, nei telegiornali della domenica, vengono mostrate le carcasse delle auto e delle motociclette con i relativi morti e feriti che poi muoiono in ospedale.

Anche a Napoli, nei quartieri dove si spaccia la droga (anche questa produce decine di morti) le bande avverse si combattono a colpi di rivoltella, e coloro che riescono a sparare per primi freddano gli avversari.

Certamente anche in tante altre città d'Italia ci sono bande di malfattori che si contendono il predominio della zona con i relativi morti.

Con la presente invio a Lei e a tutta la Redazione i miei più cordiali e sinceri saluti.

Vostro affezionatissimo lettore

Felice Fortunato

I QUARANTA (630+ 250) LADRONI

Sull'Espresso di qualche settimana fa, un articolo spiega che, recentemente, il Parlamento ha votato all'UNANIMITA' e senza astenuti (**ma che strano!?**) un aumento di stipendio per i parlamentari, di circa euro 1.135 al mese.

Inoltre, la mozione è stata camuffata in modo tale da non risultare nei verbali ufficiali.

Euro 19.150

Euro 9.980

Euro 4.030 (generalmente parenti o familiari)

Euro 2.900

tra Euro 335 ed Euro 6.455

TUTTO ESENTASSE!!!

più

Gratis

Gratis (nel 1999 hanno mangiato e bevuto gratis per

Euro 1.472.000)

Hanno diritto alla pensione dopo 35 mesi in

Parlamento,

mentre obbligano i cittadini a 35 anni di contributi (per ora!!!). Circa 103.000 euro li incassano con il rimborso spese elettorali (in violazione alla legge sul finanziamento ai partiti), più i privilegi per coloro che sono stati Presidenti della Repubblica, del Senato o della Camera (*es: la sig.ra Pivetti ha a disposizione e gratis un ufficio, una segretaria, l'auto blu ed una scorta sempre al suo servizio*). La classe politica ha causato al paese un danno di 1 MILIARDO e 255 MILIONI di EURO. La sola Camera dei Deputati costa al cittadino Euro 2.215 al MINUTO!!

Fatela circolare

Si sta promuovendo un referendum per l'abolizione dei privilegi di tutti i parlamentari. Queste informazioni possono essere lette solo attraverso Internet in quanto quasi tutti i mass media rifiutano di portarle a conoscenza degli italiani.

Mamma, sono uscita con amici....

Mamma, sono uscita con amici.

Sono andata ad una festa e mi sono ricordata quello che mi avevi detto: di non bere alcolici.

Mi hai chiesto di non bere visto che dovevo guidare, così ho bevuto una sprite.

Mi sono sentita orgogliosa di me stessa, anche per aver ascoltato il modo in cui, dolcemente, mi hai suggerito di non bere se dovevo guidare, al contrario di quello che mi dicono alcuni amici.

Ho fatto una scelta sana e il tuo consiglio è stato giusto.

Quando la festa è finita, la gente ha iniziato a guidare senza essere in condizioni di farlo.

Io ho preso la mia macchina con la certezza che ero sobria.

Non potevo immaginare, mamma, ciò che mi aspettava...

Qualcosa di inaspettato!

Ora sono qui sdraiata sull'asfalto e sento un poliziotto che dice: "il ragazzo che ha provocato l'incidente era ubriaco".

Mamma, la tua voce sembra così lontana!

Il mio sangue è sparso dappertutto e sto cercando, con tutte le mie forze, di non piangere.

Posso sentire i medici che dicono: "questa ragazza non ce la farà".

Sono certa che il ragazzo alla guida dell'altra macchina non se lo immaginava neanche, mentre andava a tutta velocità.

Alla fine lui ha deciso di bere e io adesso devo morire...

Perchè le persone fanno tutto questo, mamma?

Sapendo che distruggeranno delle vite?

Il dolore è come se mi pugnalasse con un centinaio di coltelli contemporaneamente.

Dì a mia sorella di non spaventarsi, mamma, dì a papà di essere forte.

Qualcuno doveva dire a quel ragazzo che non si deve bere e guidare...

Forse, se i suoi glielo avessero detto, io adesso sarei viva...

La mia respirazione si fa sempre più debole e incomincio ad avere veramente paura.

Questi sono i miei ultimi momenti, e mi sento così disperata...

Mi piacerebbe poterti abbracciare mamma, mentre sono sdraiata, qui, morente.

Mi piacerebbe dirti che ti voglio bene.



Per questo... ti voglio bene e... addio. Queste parole sono state scritte da un giornalista che era presente all'incidente.

La ragazza, mentre moriva, sussurrava queste parole e il giornalista > scriveva...

Scioccato. Questo giornalista ha iniziato una campagna contro la guida in stato di ebbrezza.

Se questo messaggio è arrivato fino a te e lo cancelli...

Potresti perdere l'opportunità, anche se non bevi, di far capire a molte persone che la tua stessa vita è in pericolo.

Questo piccolo gesto può fare la differenza. Mandalo a tutti quelli che conosci. Grazie

'A MUNNEZZA DIFFERENZIATA

- Carissimo amico mio, comme staje, stai buono?...
 - Sì, stò buòno Giritiè, e tu stai buono?
 - Sì, io pure sto buono; mò ce facimme quatte passe 'ngoppe 'o marciappiere, te fà piacere? E jammuncenne!

- Giritiè, a proposito 'e munnezza, 'he sentute 'e sta raccolta differenziata?

- Sì Catiè haggio sentute! Sò tutte fessarie!...

- Comme sò fessarie Giritiè? Chilli già hann'accummiciato 'ra campagna, 'e 'ccosidette periferie ... (Schite, 'o Petrale ecc...)

- Hanno accummiciato a llà pecchè... hanne educà a pupulazione a sapè spartere 'a munnezza: 'a plastica, 'o bbritte, 'e carte e cartune... Stamme a senti Catiè: l'amministratore nuoste ce trattene comme si fosse me creature elementare... secondo 'a mentalità 'llo, 'a pupulazione 'e Castièllammare simme tutte 'ngnurante!? Siènteme buono Catiè! Castièllammare, è 'nu popolo 'e gente intelligente e arriguarde 'ra munnezza differenziata n'è rate grande dimostrazione di comportamento e civiltà!...chelle ca nunn ha fatto l'amministratore dell'epoca. Allora dinte a 'na poesia 'e Rafele Viviani (nostro concittadino) cu 'o titolo "Guaglione" alcuni versi dicene:

*'E guardie sempe a sfotterle
 pe fa secutatune;
 ma 'e vvote ce afferravene
 cu schiaffe e scuzzettune
 e 'a casa ce purtavene:
 Tu, pate, ll'hè 'a 'mparà
 E manco 'e figlie llo
 sapevano educà .*

nuje, nemmeno

llo sanno "l'educazione ra raccolta differenziata".

- Giritiè, qual è 'a dimostrazione 'e comportamento

e civiltà e... 'e qual'epoca parle?

- Catiè!...Stamme a senti buono: Io sono uno re soci fondatori 'e l'associazione ecologica, Comitato Protezione del Verde...faccio volontariato, senbe gratuitamente e quase spisse ce refonghe ra sacca.

Nel 1989, doppo tanta faticata e sbattemiento a ccà e a llà riuscietteme a mettere a Castièllammare n° 18 campane p' 'a raccolta rò vetro, senza scennere



dinte 'e particolare, 'a ditta, 'a raccolta ecc...ecc... pe dicere sule comme rispunnette a popolazione!...Ebbene, 'nnanze a sti campane ce steve a fila pe mettere e butteglie e tutto 'o vrite ca capitava, a gente 'e qualunque ceto, nun metteve cchiù 'na butteglia dint' 'a munnezza; però l'amministratore nun rispunnette cu senzo 'e responsabilità e venette a ferni c' 'attuòrne 'e campane stracolme 'e vrite, ce stevene mentune 'e butteglie, fiasche 'e vrite che criavene pericule ca cocchedune se puteve fa male. Sò passate 18 anne, 'a gente s'è ancora cchiù emancipata e i nostri amministratori dicono ca nun simme educato pe certi civiltà!... H'è capite Catiè? Chi è cchiù 'gnurante, nuje, o i nostri amministratori? Catiè, Parlanne parlanne s'è fatte quase mièzjuòrno...mò ci arritirammo!...

E sì, Giritiè! Cheste sò sule chiacchiere 'e marciappiere, statte buono e bon'appetite!

- Bon'appetite pure a tè Catiè...ce verimme dimane!

Ciro Almini

Sprechi, sempre sprechi, una montagna di sprechi!

Nel mentre, alla ribalta della cronaca, emergono notizie sempre più sconsolanti come quella recente sull'aumentato numero dei "poveri" che nel nostro Paese ha superato i quattro milioni e ci sono famiglie che si auspicano vivamente che il mese duri soltanto tre settimane perché la misera pensione non consente di "vivere" la quarta settimana, ci accorgiamo con raccapriccio che la politica italiana continua in uno sperpero vergognoso di danaro pubblico che ormai ha superato qualsiasi record mondiale!

Sembra un paradosso ma i tanti piccoli corollari di questo servizio daranno almeno un barlume di cosa succede in Italia.

Anche "Striscia la notizia" si è ormai stancata di proporci i nuovi scandali relativi alle innumerevoli opere pubbliche iniziate e mai completate, sia degli edifici megagalattici destinati ad accogliere uffici od ospedali, alcuni di questi ultimi anche arredati con apparecchiature molto sofisticate e, quindi, costosissime, sia delle opere stradali di grande impegno con viadotti, lunghi e mastodontici ponti alle quali mancano i raccordi finali per il collegamento alla rete stradale.

Tutte strutture costate fior di miliardi delle vecchie lire (anche miliardi di Euro!) che ora sono soltanto delle vere e proprie Cattedrali nel deserto!

Ma questi sprechi vecchi e nuovi di danaro pubblico non sono episodi isolati nel panorama politico italiano. La Corte di Conti ha rilevato qualche giorno addietro che la politica italiana assorbe almeno la metà del PIL nazionale! Hai voglia di cercare le fonti ed i modi di adeguarlo ai parametri di Maastricht! Lo stesso Luca Cordero di Montezemolo ha sottolineato che "La politica è la prima azienda italiana con quasi 180.000 addetti ed il suo costo

è pari a quello del costo di Francia, Regno Unito, Germania e Spagna messi insieme". Ci pensate, la nostra politica macina, famelica, la metà del prodotto lordo nazionale, e addirittura, da sola, tutto quello che spendono le quattro più grandi nazioni europee ora citate!

Qualche semplice dato può chiarire meglio quali sono i canali dove scorrono queste spese esagerate, veri e propri sprechi:

- In Italia abbiamo il parco delle auto blu, quelle cioè utilizzate (anche per accompagnare la moglie a fare shopping o i figli a scuola o alla palestra) da politici, ex politici, alti e "meno alti" funzionari statali, regionali, comunali, anche delle Comunità Montane!. Lo sapete che da noi questo parco immenso ammonta a ben 574.215 autovetture, numero stratosferico specie se si confronta con quelli degli altri Paesi? La Francia ne ha 65.000, la Gran Bretagna 58.000, la Germania 54.000 e, udite, udite, gli Stati Uniti solo 73.000!!! Inoltre, parecchie di queste personalità hanno bisogno di una scorta, a volta anche di una ventina di persone! Quindi, altre auto ed altre ingenti spese. Con quello che costano, altre alle stesse autovetture (che sono tutt'altro che utilitarie, ci sono anche due Maserati! A che servono queste costosissime macchine sportive?) Inoltre, solo per il parco di Palazzo Chigi l'On. Mastella ha fatto acquistare ben 39 (dicansi trentanove) auto BMW!!! Tanti viaggi ufficiali

al giorno con queste prestigiose auto?). Si aggiunga che per il funzionamento di tante autovetture occorre un esercito di almeno 900/1000 autisti (anche per i necessari avvicendamenti a causa di ferie, malattie e vacanze), le spese di manutenzione, carburanti, lavaggi (molto frequenti, essendo esse destinate ad "autorità") per cui il costo complessivo annuo sarà di miliardi e miliardi di Euro!

- La Regione Campania già ha rinunciato, per indolenza, ai munifici introiti della raccolta differenziata e, cosa che è più grave, ha ceduto vergognosamente all'ostinazione ingiustificata di alcune popolazioni locali, non creando gli indispensabili e programmati termovalorizzatori per la distruzione della spazzatura (peraltro, apportatori di ricchezza quale nuova energia). Conseguenza: spende oltre 170 milioni all'anno soltanto per imballare e spedire all'estero i rifiuti solidi urbani, arricchendo così gli altri!!!

- nel 2005 sono stati stanziati finanziamenti per alcuni spot per la Presidenza del Consiglio per 6.000.000 di euro con lo scopo di sondare l'opinione pubblica. Questi spot sono stati trasmessi su tutte le televisioni, anche quelle private!

- Annualmente vengono stanziati 600 milioni di Euro per la missione in Libano e chissà quanti altri per quelle in Irak ed Afghanistan. Inoltre, anche se può sembrare un'irrisoria somma rispetto ai miliardi fin qui citati, il Governo Italiano ha sempre sostenuto a sue spese il riscatto di giornalisti, Body Gards, etc., sequestrati in medio Oriente od in Africa!

- In Italia, oltre a tanti enti territoriali, Associazioni, etc. (tante sanguisughe che non portano alcuna utilità al Paese ma ricevono contributi annui anche sostanziosi), abbiamo oltre 110 Province, vere e propri

doppioni di Comuni e Regioni. Ognuna di esse costa al Bilancio Statale oltre 50 milioni di Euro l'anno. Moltiplicati per ben 110 volte, è una montagna di miliardi pubblici sprecati per Istituzioni inutili!

- I dipendenti del Quirinale sono "appena" 2.181, con uno stipendio medio di 94.388 ciascuno. Altrettanto, o anche di più, guadagnano anche gli uscieri e faccendieri vari, dipendenti del Parlamento, oltre tremila per Camera e Senato, come per dire che anche un semplice usciere della "Casa Bianca" italiana o del Parlamento guadagna oltre il doppio, se non il triplo, di un ottimo laureato, impiegato privato o anche statale.

- Un'altra chicca: solo per gli affitti, il nostro Parlamento sostiene una rilevante spesa per ben 9,3 miliardi di Euro l'anno per 32 edifici (sessant'anni fa erano solo cinque!).

- Ma la vergogna maggiore, e concludiamo, disgustati, questa disamina, viene proprio dai nostri illustri rappresentanti parlamentari, il cui eccessivo numero complessivo (circa mille) ed i cui costi stratosferici sono maggiori di quelli di tutte le altre Nazioni Europee. Stipendi da favola dal costo base di € 13.500,00 (intaccabili anche per gli abituali assenteisti o sfaticati), con altri assegni ed ammenicoli vari, ad es., per viaggi di studio spetta a ciascuno di essi un assegno forfetario di 3.000 Euro l'anno (cosa studino, poi, non è comprensibile se solo ricordiamo il loro livello medio di istruzione, mentre



è notorio che, dei nostri deputati europei, solo il 3% conosce perfettamente l'inglese!). Ma, dei tanti altri benefici (o privilegi) non è trascurabile ricordare i viaggi gratuiti (famiglie comprese) su tutte le ferrovie italiane, l'ingresso gratuito a cinema e teatri (per fortuna da poco tempo abolito), aerei, autostrade, piscine e palestre, cellulare, corsi di lingue, tutto gratis, 90% di rimborso per visite mediche specialistiche, specie se dentistiche, rimborso spese telefoniche per 25.000 scatti annui, molti altri prodotti e servizi gratuiti, come giornali e riviste, parrucchieri, estetisti, persino i francobolli per 1.550,00 Euro annui (!) e corrispondenza

gratis se inviata dal Parlamento, mentre pagano un prezzo politico, irrisorio perché solo figurativo, per i servizi al bar o per i pasti al ristorante. Sono gli "eletti" (non solo perché da noi colpevolmente votati) della nostra società!

Basta! Stiamo proprio sprofondando nel baratro! Un pensionato che deve privarsi anche dell'indispensabile e patire la fame per un quarto del mese ed i nostri politici che sprecano un mare di soldi pubblici! E' un'intollerabile vergogna!!!

Il fustigatore, stavolta "imbufalito"

“FA’ QUALCOSA DI SINISTRA!”

Un approdo per 1300 bagnanti

Fate quello che dico, non fate quel che faccio. E se non faccio quel che dico, non ci fate caso. E' la politica di chi dice di servire i più deboli e invece favorisce i più forti. Ma tant'è...

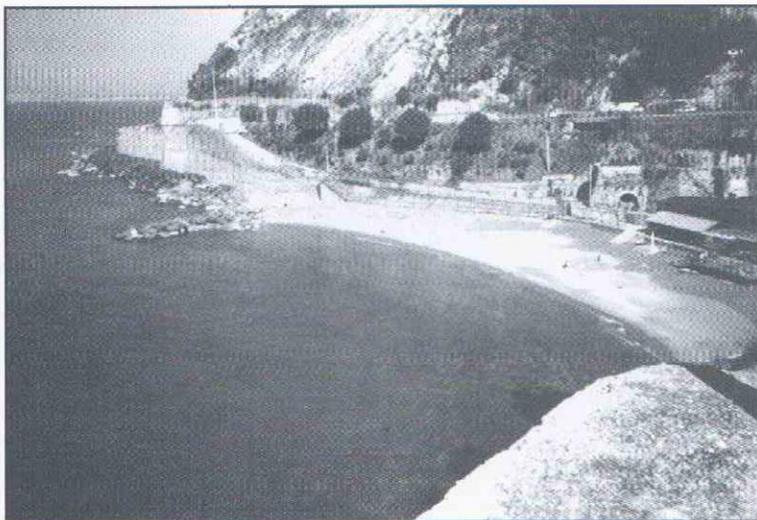
L'estate col suo calore sembra sempre più infuocata. I boschi se ne vanno in fumo perché non si è capaci di afferrare i soliti piromani che, per proprio tornaconto o per velleità maniacali, si dedicano con assiduità all'incenerimento del patrimonio verde. Vorremmo che qualcuno di questi ci rimanesse bruciato, mentre appicca il falò, Ma non pensiamoci.

Pensiamo piuttosto a quanto costa un bagno in acque peraltro neanche limpide. Oggi scendere in uno stabilimento balneare sembra più assimilabile all'entrata in una boutique che in un posto dove trovare refrigerio. I prezzi che erano alti lo sono diventati ancora di più, Meglio allora passare per il supermercato. Una famiglia di quattro persone spende quanto spende per la spesa settimanale in alimenti. Ma volete mettere il distendersi su un lettino, sotto il sole d'agosto, con i piedini nel bagnasciuga?

Ma dove? Se non c'è lo spazio per restare diritti a farsi scorticare dai raggi del nostro astro dispettoso? E' la febbre del sabato mattina e della domenica pure. File interminabili di auto che si squagliano nel calore estivo. Bestemmie che volano alto nel cielo terso e surriscaldato. Ma bisogna arrivare alla spiaggia.

A proposito si spiaggia. Ricordate cos'era Castellammare decenni or sono; quando la sabbia scura del litorale accoglieva ombrelloni e sedie a sdraio di legno portate a mano sul bagnasciuga? Oggi non c'è nulla più di tutto questo. Sono scomparsi gli stabilimenti della Limpida e del Moderno perché le acque erano infette ed il rischio era altissimo.

(Ricordate gli scarichi a mare del vecchio ospedale?) Oggi le acque non sono cambiate di molto. Restano inquinate come lo è tutta la fascia costiera che va da Varcaturò alla penisola di Sorrento.



Se vogliamo, possiamo illuderci che le golette che un giorno si c'altro pure vedono in modo strabico. E distribuiscono bandiere blu al miglior offerente. (Ma si sono mai fatto un bagno al largo della penisola?!)

Ma parliamo ora del problema che assilla la società balneare che non gode della possibilità di spendere e spandere per un bagnetto. Gli

stabilimenti privati proliferano, mentre le spiagge pubbliche languono. Neanche il 10% del litorale è attrezzato per ricevere i meno abbienti. Al sud c'è l'off limits, mentre al nord, lungo il sabbioso spazio che va verso il Sarno c'è solo da.. rischiare!

Perché, allora, non sfruttare quella massicciata che va dal Famous Beach sino al Bikini (oltre 600 metri) per renderla uno spazio attrezzato? Basterebbe calarvi del cemento e creare delle scalette verso il mare ed il gioco è fatto. Un approdo per almeno 1300 bagnanti, che, al confronto dei 1300 posti barca del megaporto, "porterebbero" un po' di sollievo alle tasche ristrette di tanti stabiese. Troppo semplice; troppo economico; troppo off! Ecco perché non lo si fa!

Per lo stesso motivo le strade provinciali dimesse per pericolosità diventano parcheggi ad alto costo. Ecco perché il rispetto per il sociale si recita solo in autunno, con la speranza che si attui l'anno successivo. Le banchine del porto sono il sunto dell'illegalità, ma nonostante tutto, si sopravvive. Sperando che l'anno prossimo io me la cavo...

La Redazione

Storia di Stabia

↳ *Dall'antica Stabia alla moderna Castellammare* ↳

a cura di Tommaso de Rosa (1937)

LA GROTTA DI SAN BIAGIO

Meta continua dei turisti che si recano nella nostra città è la visita alla grotta di San Biagio, che archeologicamente ha una eccezionale importanza, specie per quanto riguarda gli albori del Cristianesimo nella Campania. Non è perciò inutile fare la storia, sia pure brevemente, di questa "Grotta" che fu uno dei più celebri templi dell'antica Stabia dedicato a Giove Stigio o Fiutone.

Incavata sotto una rupe della collina di Varano, era una specie di sotterraneo che, ampio nell'ingresso, si andava stringendo nell'interno terminando in un lungo traforo che sboccava al Ponte San Marco e, precisamente al punto detto "Carmiano".

Vuolsi che questa grotta sia stata in origine un ipogèo sepolcrale di una di quelle nobili famiglie romane, che possedevano ricche ville ed ampi predii rustici nel territorio Stabiano: però non si ha alcun documento o alcuna traccia che possa avvalorare tale versione.

Antichissime monografie attestano in origine che la "Grotta di San Biagio" era una specie di spelonca ove i gentili tributavano incensi e preci a "Dei Infernali": gli idolatri vi entravano per un declivio che dava accesso ad una piccola porta dalla parte meridionale del tempio, e trascinandosi carponi vi si fermavano per consultare l'oroscopo, ne uscivano per altre vie sotterranee raggiungendo

una porticina che dava sul Ponte San Marco: il "Deus" che vi si adorava era Plutone, Dio della ricchezza e si spiega così perché nei primi scavi furono rinvenute lamine di oro, di bronzo, pietre preziose, e, specialmente, vasi ed altri oggetti di rame che gli idolatri erano soliti offrire a Plutone: La porta di uscita più volte fu murata nel secolo XVI, ma sempre riaperta da avidi cercatori che

penetravano di notte nella grotta sicuri di rinvenirvi oggetti preziosi.

La esistenza di queste vie sotterranee e di questa porta di uscita è attestata da Frate Pio Tommaso Milante, che fu Vescovo della diocesi di Castellammare nel periodo 1743 -1749, il quale le osservò personalmente, per quanto in uno stato di perfetto abbandono ed

ostruite da materiali, fango e calcina.

Gli oracoli erano resi in versi e dalla voce "Carmen" al luogo ov'era la porta di uscita rimase il nome di "Carmiano".

Altri archeologi dicono che quella grotta o spelonca non a Plutone ma ad Apollo rispondeva agli oracoli in versi.

Al di fuori dalla grotta, nei pressi della porta di entrata, vi era una grande vasca, i cui ruderi ancora esistono, serviva per purificare le vittime che dovevano essere immolate a Plutone.

Nei primi anni del Cristianesimo, i Cristiani Stabiesi, per sfuggire alle persecuzioni, vi si riunivano nascostamente per esercitarvi le pratiche del nuovo Culto.



ingresso della grotta da un'incisione del 1750.

Attualmente nelle pareti laterali della grotta si vedono dei cunicoli: questi fanno supporre che effettivamente -come ho già accennato -fosse un ipogeo sepolcrale e la famiglia nobile romana, che ne era proprietaria, convertitasi al cristianesimo, accolse nel sepolcro gentilizio anche i cadaveri dei nuovi correligionari. Ed essendosi alla cremazione sostituita l'inumazione, fu necessario aprire nuovi cunicoli laterali; e mentre la tomba centrale veniva trasformata in una piccola basilica, lunghe gallerie si allineavano a destra e si-nistra.

Più tardi vi dimorarono i frati Benedettini che trasformarono l'ipogeo sepolcrale in una "grancia" al culto di San Biagio, chetutt'ora si conserva.

Si vuole anzi che pro-tettore di Castellammare fino al VI secolo fosse proprio San Biagio, sostituito poi dall'attuale protettore San Catello elevato agli onori degli Altari dopo la sua morte e dopo il suo ministero Vescovile. Altri sostengono pure che prima di San Catello non San Biagio ma San Gennaro fosse il Pa-trono della nostra città.

In questa grotta tutti gli anni, il 3 febbraio, si celebrava la festa di San Biagio integrata anche da una fiera: ma nel 1695, per disposizione del Vescovo Don Annibale Di Pietropaolo che tenne la Dio-cesi dal 1684 al 1705 le sacre cerimonie furono interdette e la statua di San Biagio trasportata nel Duomo, ove esi-ste tuttora in una nicchia nella cappella di Santa Maria Addolorata.

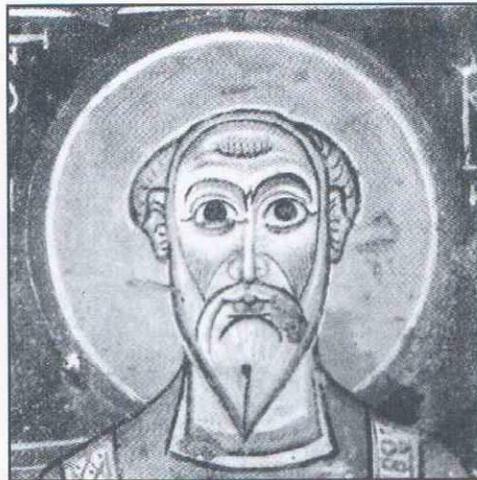
La fiera di San Biagio conti-nuò a tenersi non più nei pressi della grotta ma in piazza del Duomo e fu soppressa solo nel 1842, perché sostituita da altra fiera che si teneva nei pressi dell'attuale chiesa e monastero di San Bartolomeo per otto giorni consecutivi, dal 25 agosto e vi si esponevano in massima parte oggetti di tessuti in lana e telone; fiera soppressa nell'anno 1860.

E si deve a questa fiera se quasi tutti i principali e più importanti negozi di tessuti erano e sono tuttora concentrati nel tratta di strada

del Gesù che dall'angolo del Vico Nuovo si snoda fino alla Piazza del Municipio.

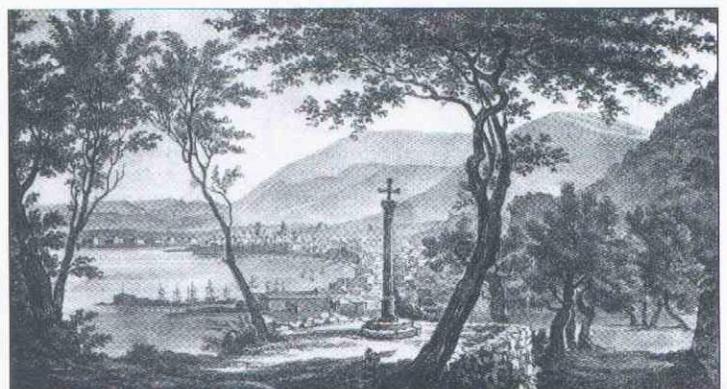
Una gran parte degli oggetti scavati in questa grotta sono depositati nel Museo Nazionale di Napoli, mentre degli affreschi si conservano, ancora in discreto stato, in una immagine della Madonna ed altre di San Benedetto e San Renato.

Vogliamo augurarci che i lavori di scavo e di restauro della "Grotta di San Biagio" siano intensificati non solo nell'interesse dell'archeologia, ma anche per l'incremento turistico di Castellammare di Stabia, nel cui sottosuolo sono racchiuse opere di sommo valore storico ed archeologico e dal loro ritorno alla luce si ricaverebbero le necessarie conseguenze topografiche e storiche che riflettono la nostra città all'epoca romana delineando con esatti criteri la vita che gli abitanti condussero



dai più remoti tempi fino alla tremenda eruzione del 79 a.c. vita che ebbero comune con gli Ercolanesi ed i Pompeiani e con la numerosa colonia romana che frequentava i "Valetudinari" e le stazioni di cura che esistevano a Stabia al tempo degli antichi romani; da questi scavi si avrebbe inoltre modo di conoscere il progresso allora raggiunto dall'organizzazione statale sotto l'influsso di Roma ed il modo com'erano disposti ed organizzati questi speciali luoghi di cura, che sorgevano nelle grandi case dei ricchi "Domus divitiis".

Ce ne erano pure dei pubblici mantenuti sia da privati a scopo di lucro, sia dai municipi e dallo Stato.



"UNA STRAGE DI STATO"

Riceviamo da Stampa 2007 e pubblichiamo la seguente lettera

E' trascorso il quindicesimo anniversario della morte di Paolo Borsellino: lettera di suo fratello Salvatore. - 19 Luglio 1992 : Una strage di Stato.

"Per anni, dopo l'estate del 1992 sono stato in tante scuole d'Italia a parlare del sogno di Paolo e Giovanni, a parlare di speranza, di volontà di lottare, di quell'alba che vedevo vicina grazie alla rinascita della coscienza civile dopo il loro sacrificio, dopo la lunga notte di stragi senza colpevoli e della interminabile serie di assassini di magistrati, poliziotti e giornalisti indegna di un paese cosiddetto civile.

Poi quell'alba si è rivelata solo un miraggio, la coscienza civile che purtroppo in Italia deve sempre essere svegliata da tragedie come quella di Capaci o di Via D'Amelio, si è di nuovo assopita sotto il peso dell'indifferenza e quella che sembrava essere la volontà di riscatto dello Stato nella lotta alla mafia si è di nuovo spenta, sepolta dalla volontà di normalizzazione e compromesso e contro i giudici, almeno contro quelli onesti e ancora vivi, è iniziata un altro tipo di lotta, non più con il tritolo ma con armi più subdole, come la delegittimazione della stessa funzione del magistrato, e di quelli morti si è cercato da ogni parte di appropriarsene mistificandone il messaggio.

Per anni allora ho sentito crescere in me, giorno per giorno, sentimenti di disillusione, di rabbia e a poco a poco la speranza veniva sostituita dalla sfiducia nello Stato, nelle Istituzioni che non avevano saputo raccogliere il frutto del sacrificio di quegli uomini, e allora ho smesso di parlare ai giovani convinto che non era mio diritto comunicare loro questi sentimenti, soprattutto che non era mio diritto di farlo come fratello di Paolo che, sino all'ultimo momento della sua vita, aveva sempre tenuto accesa dentro di sé, e in quelli che gli stavano vicino, la speranza, anzi la certezza, di un domani diverso per la sua Sicilia e per il suo Paese.

Per anni allora non sono neanche più tornato in Sicilia, rifiutandomi di vedere, almeno con gli occhi, l'abisso in cui questa terra era ancora sprofondata, di vedere, almeno con gli occhi, come tutto quello contro cui Paolo aveva lottato, la corruzione, il clientelismo, la contiguità fossero di nuovo imperanti, come nella politica, nel governo della cosa pubblica, fossero riemersi tutti i vecchi personaggi più ambigui, spesso dallo stesso Paolo inquisiti quando ancora in vita, e nuovi personaggi ancora peggiori dato che ormai oggi essere inquisiti sembra conferire un'aureola di persecuzione e quasi costituire un titolo di merito.

Da questa mia apatia, da questo rinchiudermi in una torre d'avorio limitandomi a giudicare ma senza più volere agire, sono stato di recente scosso da un incontro illuminante con Gioacchino Basile, un uomo che ha pagato sempre di persona le sue scelte, che, all'interno dei Cantieri Navali di Palermo e della Fincantrieri, ha sempre condotto, praticamente da solo e avendo contro

lo stesso sindacato, quella lotta contro la mafia che sarebbe stata compito degli organismi dello Stato, Stato che invece, secondo le sue circostanziate denunce, intesseva accordi con la mafia trasformando le Partecipazioni Statali in un organismo di partecipazione al finanziamento e al potere della mafia in Sicilia.

Ma il vero segreto di Stato, anche se segreto credo non sia più per nessuno, è lo scellerato accordo di mutuo soccorso stabilito negli anni tra lo Stato e la mafia.

A partire da quando i voti assicurati dalla mafia in Sicilia consentivano alla Democrazia Cristiana di governare nel resto dell'Italia anche se questo aveva come conseguenza l'abbandono della Sicilia, così come di tutto il Sud al potere mafioso, la rinuncia al controllo del territorio, l'accettazione della coesistenza, insieme alle tasse dello Stato, delle tasse imposte dalla mafia, il pizzo e il taglieggiamento.

E, conseguenza ancora più grave, la rinuncia, da parte dei giovani del sud, alla speranza di un lavoro se non ottenuto, da pochi, a prezzo di favori e clientelismo e negato, a molti, per il mancato sviluppo dell'industrializzazione rispetto al resto del paese.

A seguire con il "papello" contrattato da Riina con lo Stato con la minaccia di portare la guerra anche nel resto del paese (vedi via dei Georgofili e via Palestro), contrattazione che è stata a mio avviso la causa principale della necessità di eliminare Paolo Borsellino,

e di eliminarlo in fretta.

A seguire, infine, con l'individuazione di nuovi referenti politici dopo che le vicende di tangentopoli aveva fatto piazza pulita di buona parte della precedente classe politica e dei referenti "storici".

Accordi questi che costituiscono la causa del degrado civile di oggi dove si consente che indagati per associazione mafiosa governino la Sicilia e dove, a livello nazionale, cresce, almeno nei sondaggi, il consenso popolare verso chi ha probabilmente adoperato capitali di provenienza mafiosa per creare il proprio impero industriale con annesso partito politico.

Come possono allora chiamarsi "deviati" e non consoni all'essenza stesso di questo Stato quei "Servizi" che, per "silenzio-assenso" del capo del Governo o su sua esplicita richiesta, hanno spiato magistrati ritenuti e definiti "nemici" nei relativi dossier e addirittura convinto altri magistrati a spiare quei loro colleghi che, sempre negli stessi dossier, venivano definiti come "nemici", "comunisti" e "braccio armato" della magistratura, con un linguaggio che non è difficile ritrovare negli articoli di certi giornali e nelle dichiarazioni di certi politici.

Gioacchino Basile mi dice che sarebbe mio diritto "pretendere" dallo Stato di conoscere la verità sull'assassinio di Paolo, ma da "questo" Stato, dal quale ho respinto "l'indennizzo" che pretendeva di offrirmi



quale fratello di Paolo, indennizzo che andrebbe semmai offerto a tutti i giovani siciliani e italiani per quello che gli è stato tolto, sono sicuro che non otterrò altro che silenzi.

Gli stessi silenzi, lo stesso "muro di gomma", che hanno dovuto subire i figli del Generale Dalla Chiesa, i parenti dei morti in quella interminabile serie di stragi, la strage di Portella della Ginestra, la strage di Piazza Fontana, la strage di Piazza della Loggia, la strage del Treno Italicus, la strage di Ustica, la strage di Natale del rapido 904, la strage di Pizzolungo, le stragi di Via dei Georgofili e di Via Palestro, delle quali oggi si conoscono raramente gli esecutori, mai i mandanti e spesso neanche il movente, susseguites mentre nel nostro Sud, grazie alla latitanza delle altre istituzioni dello Stato, uno dopo l'altro venivano uccisi tutti i Magistrati e i rappresentanti delle forze dell'ordine che della lotta alla mafia avevano fatto la propria ragione di vita, in una tragica sequenza che non ha eguali in nessuno degli altri paesi del mondo cosiddetto civile.

Io mi chiedo invece, con amarezza, di quante altre stragi, di quanti altri morti avremo ancora bisogno perché da parte dello Stato ci sia finalmente quella reazione decisa e soprattutto duratura, come finora non è mai stata, che porti alla sconfitta delle criminalità mafiosa e soprattutto dei poteri, sempre meno occulti, ad essa legati, perché venga finalmente rotto quel patto scellerato di non belligeranza che, come disse il giudice Di Lello il 20 Luglio del 1992, pezzi dello Stato hanno da decenni stretto con la mafia e che ha permesso e continua a permettere non solo la passata decennale latitanza di boss famosi come Riina e Provenzano ma la latitanza e l'impunità di decine di "capi mandamento" che sono i veri padroni sia di Palermo che delle altre città della Sicilia.

La parte mia sono certo che non riuscirò a conoscere la verità in quel poco che mi resta da vivere dato che, a 65 anni, sono solo un sopravvissuto in una famiglia in cui mio padre, il fratello di mio padre, mio fratello, sono tutti morti a 52 anni, i primi per cause naturali, l'ultimo perché era diventato un corpo estraneo allo Stato le cui Istituzioni egli invece profondamente rispettava (sempre le Istituzioni, non sempre invece quelli che le rappresentavano).

Spero soltanto che, in questo anniversario, mi siano risparmiate la vista e le parole dei tanti ipocriti che oggi piangono su Paolo e Giovanni quando, se fossero ancora in vita, li osteggerebbero accusandoli, nella migliore delle ipotesi, di essere dei "professionisti dell'antimafia" o li farebbero addirittura spiare da squallidi personaggi come Pio Pompa come "nemici" o come "braccio armato della magistratura".

Chiedo solo, in questa occasione, di avere delle risposte ad almeno alcune delle tante domande, dei tanti dubbi che non mi lasciano pace.

Chiedo al Proc. Pietro Giammanco, allontanato da Palermo dopo l'assassinio di Paolo, ma promosso ad un incarico più alto piuttosto che rimosso come avrebbe meritato, perché non abbia disposto la bonifica e la zona di rimozione per Via D'Amelio.

Eppure nella stessa via, al n.68 era stato da poco

scoperto un covo dei Madonia e, a parte il pericolo oggettivo per l'incolumità di Paolo Borsellino, le segnalazioni di pericolo reale che pervenivano i quei giorni erano tali da far confidare da Paolo a Pippo Tricoli lo stesso 19 Luglio: "è arrivato in città il carico di tritolo per me".

A meno che, come affermato dal Sen. Mancino in un suo intervento del 20 Luglio alla camera, anche lui credesse che "Borsellino non era un frequentatore abituale della casa della madre": infatti vi si recava appena almeno tre volte alla settimana!

La stessa domanda inoltra all'allora prefetto di Palermo Mario Jovine anche se la risposta ritiene di averla già data con l'affermazione fatta in quei giorni: "Nessuno segnalò la pericolosità di Via D'Amelio".

Affermazione palesemente risibile: in quei giorni si erano susseguite le segnalazioni di possibili attentati a Paolo Borsellino e bastava interrogare gli stessi agenti della scorta, cinque dei quali morti insieme a lui, per sapere quali erano i punti più a rischio.

Chiedo alla Procura di Caltanissetta, e in particolare al gip Giovanbattista Tona, il motivo dell'archiviazione delle indagini relative alla pista del Castello Utveggiò: eppure proprio da questo luogo partirono, subito dopo l'attentato, delle telefonate dal cellulare clonato di Borsellino a quello del dott. Contrada, oggi finalmente condannato in via definitiva dalla Corte di Cassazione per collusione e favoreggiamento.

Chiedo alla stessa Procura di Caltanissetta, e sempre allo stesso gip Giovanbattista Tona, i motivi dell'archiviazione dell'inchiesta relativa ai mandanti occulti delle stragi.

Per un'altra archiviazione, quella relativa alle vicissitudini del fascicolo Fincantieri ho già inoltrato richiesta di chiarimenti in via ufficiale.

Chiedo alla Procura di Caltanissetta di non archiviare, se non lo ha già fatto, le indagini relative alla sparizione dell'agenda rossa di Paolo e di chiarire il coinvolgimento di tutte le persone, dei servizi e non, in essa coinvolte.

Chiedo soprattutto al sen. Nicola Mancino, del quale ricordo, negli anni immediatamente successivi al 1992, una sua lacrima spremuta a forza durante una commemorazione di Paolo a Palermo, lacrima che mi fece indignare al punto da alzarmi ed abbandonare la sala, di sforzare la memoria per raccontarci di che cosa si parlò nell'incontro con Paolo nei giorni immediatamente precedenti alla sua morte.

Spiegarci perché, dopo avere telefonato a Paolo per incontrarlo mentre stava interrogando Gaspare Mutolo, a sole 48 ore dalla strage, gli fece invece incontrare il capo della Polizia dott. Parisi e il dott. Contrada, incontro dal quale Paolo uscì sconvolto tanto, come raccontò lo stesso Mutolo, da tenere in mano due sigarette accese contemporaneamente. Altrimenti, grazie alla sparizione dell'agenda rossa di Paolo, non saremo mai in grado di saperlo.

In quel colloquio si trova sicuramente la chiave della sua morte e della strage di Via D'Amelio."

Salvatore Borsellino



Spigolature stabiane

a cura di Giuseppe Centonze

Alle Terme di Castellammare

“Cuore infermo” di Matilde Serao

Matilde Serao dedicò una particolare attenzione nelle sue opere letterarie a Castellammare come affollato e fervente luogo di villeggiatura frequentato dall'aristocrazia napoletana nell'età umbertina e a lei ben noto. Lo dimostra ampiamente *Cuore infermo* (uscito a puntate nel 1880 sulla «Gazzetta Piemontese» e in volume a Torino nel 1881), il suo primo romanzo che la fece conoscere, appena ventitreenne, rapidamente e giustamente come scrittrice di razza.

È la storia d'amore o di un mancato amore tra Marcello Sangiorgio e Beatrice: Marcello, innamorato di Beatrice, ma non ricambiato, si rifugia nell'amore per Lalla e provoca, così, la gelosia e questa volta l'amore di Beatrice, per cui nasce una nuova, brevissima storia, interrotta dalla immatura morte di lei.

Gli ambienti della vicenda sono Napoli, luogo del loro matrimonio, Parigi, luogo del viaggio di nozze, la silenziosa Sorrento, dove va a villeggiare la malaticcia Beatrice, e la frenetica Castellammare, dove appunto l'aristocrazia napoletana gode, d'estate, tra feste e divertimenti. A Sorrento ha preferito rifugiarsi Beatrice, sola con Marcello (che però è quasi sempre in cerca di evasioni, spesso a Castellammare), proprio perché garantisce maggiore tranquillità e pace:

«Certo ella sapeva che a Sorrento non cessa completamente la vita mondana e chiassosa dell'aristocrazia; ma ne diminuisce la febbrile attività. Vi è sempre lo Stabia Hall a Castellammare, sempre le sale dell'albergo Tramontano a Sorrento, dove si balla spesso; ma è un ballonzolo di villa, in abito corto di mussola e cappello coperto di fiori: si termina a mezzanotte, si va a letto ad un'ora modesta».

La differenza di allora tra Sorrento e Castellammare un po' oggi sorprende.

Nella “malinconica” Sorrento si recano Amalia

Cantelmo e Fanny Aldemoresco, le amiche dell'isolata Beatrice, per distoglierla dalla noia, se pure per una sera, partecipando ad una delle chiassose feste che a Castellammare si tengono in uno dei pochissimi locali della provincia, il “baraccone” dello *Stabia Hall*. Le due asseriscono che a Castellammare per divertirsi lavorano «da mattina a sera [...], come i negri delle piantagioni. [...] Figurarsi con quel po po' di svaghi, con tanta aristocrazia straniera, con tutto il nostro circolo, se è il caso di essere malinconica»:

«— Tu diventi romita, solitaria; a momenti pronunci i voti monacali: noi non possiamo permettere questo.

— Sei diventata invisibile, cara.

— Non tanto, mi sembra. Ma mi sentivo stracca dell'inverno e volli riposarmi. Sento dire che a Castellammare mettete il mondo sossopra.

— Sicuro, sicuro, il mondo a soqqadro. Lavoriamo da mattina a sera per divertirci, come i negri delle piantagioni. Non riposiamo un minuto solo. Non trovi, Beatrice, che facciamo diventare un'ironia la quiete della campagna? Ma non importa; tutte le cose molto regolari sono regolarmente noiose. Non ti annoi qui, Beatrice, malgrado

il bel fresco che vi regna?

— Qualche volta mi ci annoio; ma per poco.

— Perché non scendi anche tu a Castellammare?

— chiese Amalia, senza lasciare il suo tono indolente.

— No, cara. Non voglio ammalarmi per troppo divertimento. Ci state voi per me...».

Il discorso cade per un po' sugli assenti mariti, rimasti a giocare al biliardo a Castellammare:.

«Se si tratta di accompagnarci, di venire a fare una visita con noi, li vedi lì illanguiditi, morenti, incapaci di muovere un passo; ma quando si tratta di dar dei colpi di stecca, contro le palle d'avorio, sopra un tappeto verde, sono pronti. Lo chiamano un esercizio refrigerante: la grazia del refrigerio!».

Poi si trova il modo di arrivare al dunque e dichiarare lo scopo della «missione diplomatica»



«— Ebbene così alla lesta: ti vogliamo sabato sera allo Stabia.

— Che si fa?

— Si balla, come è naturale; ti vogliamo assolutamente per questa volta.

— Ma se non sono mai andata laggiù.

— Ragione di più per venirci. È un ballo di beneficenza per i poveri.

— Potrei mandare del denaro senza venire...

— Carità poco evangelica, mia cara — aggiunse con gravità Fanny — massima poco cristiana. Bisogna divertirsi e beneficiare. Poi avremo gli ufficiali della corvetta francese che vengono tutti. Dobbiamo abbagliarli, incantarli; tutte sotto le armi, e che armi! Se tu manchi siamo perdute...».

Beatrice non sa più dire di no e si informa se allo Stabia Hall tutte porteranno i fiori sugli abiti:

«— Ne saremo coperte. Io avrò dei grossi gruppi di papaveri; stan bene con la mia tinta bruna.

— Io avrò dei giacinti. Il giardiniere dell'albergo è in giro per procurarmene.

— Ci penserò anch'io domani. Abbiamo qualche bel fiore nella serra».

È offerta così l'occasione per visitare la serra, il «nido campagnolo» di Beatrice, che offre una «pace incantevole» sí, ma non del tutto allettante per le due amiche:

«Così si posero in giro. Le due amiche trovavano bello, tutto bello. Una pace incantevole, che non si conosceva in quel frenetico Castellammare. Pure, due o tre volte scambiarono un'occhiata d'intelligenza, dietro le spalle di Beatrice che le precedeva».

E Beatrice, pur timorosa di ammalarsi «per troppo divertimento», va poi in carrozza con Marcello alla festa, della quale la Serao descriverà alcuni momenti, alcuni personaggi e la suggestiva atmosfera attraverso i ricordi che assalgono la protagonista durante il percorso del ritorno a Sorrento.

Andiamo subito alla bellissima scena della fine della serata:

«Sulla porta dello Stabia alcune signore si trattenevano ancora un poco a discorrere fra loro, prima di partire. Parlottavano sottovoce, con certi scoppietti di riso, raccogliendo i loro strascichi per salire in carrozza; al chiaro della luna brillavano i fili d'argento di una mantiglia ricamata. Esse si scambiavano presto presto le impressioni del ballo, il nuovo valtzer di Metra, dal ritornello così stridente ma che solleticava i nervi, lo scandaluccio della Filomarino che aveva ballato quattro volte con Mimi D'Alemagna, l'abito verde a fiori gialli, un ardimento strano, della Vanderhoot; prolungavano il loro piacere in quel dialoghetto vivace, spezzato da esclamazioni

e da risatine. Intanto la sala si vuotava lentamente. I villeggianti di Meta, di Vico Equense, di Pianosorrento erano già partiti. Beatrice finalmente si decise a staccarsi dal gruppo delle sue amiche. Molti buona sera e dei buon viaggio risuonarono nell'aria, qualche bacio fu scambiato; Marcello, che attendeva, discorrendo con Aldemoresco, Cantelmo e Filomarino, si accostò ed aiutò sua moglie a salire in carrozza».

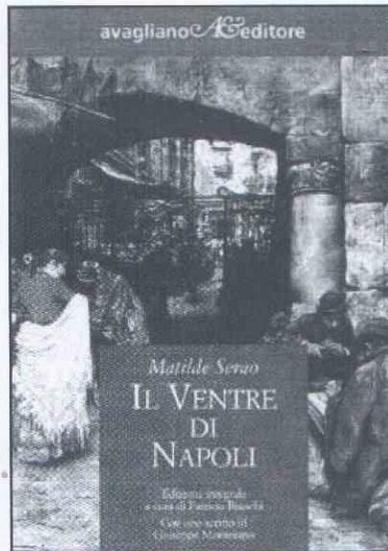
Il viaggio di ritorno, prima attraverso la città che dorme e poi la strada per Sorrento illuminata dalla luna piena, è appunto un momento di ripensamenti, impressioni e ricordi della festa, nonostante la stanchezza e l'ora inducano al sonno:

«La carrozza partì al piccolo trotto per la via principale di Castellammare. Le case erano buie. Solo i saloni degli alberghi erano ancora illuminati, aspettando qualche dama in ritardo del ballo. Ma presto la carrozza cessò di rotolare sul selciato della città e, rallentando il suo trotto, prese ad ascendere quel nastro sinuoso che è la via per Sorrento. Alle tre del mattino, in quella notte di settembre, sembrava giorno. Certo non un giorno fulgido, dal colorito di sole, ma un giorno biancastro, settentrionale, molliccio e placido. Nel plenilunio tutto diventava candido; pareva che larghe falde di neve, chete, tranquille, si fossero posate dalle colline, pei villaggi, al mare. La strada polverosa, giallastra, s'imbiancava anch'essa.

[...] Beatrice rimaneva nel suo angolo, non tenendosi diritta come al solito, ma abbandonandosi un poco alla spalliera. Nel suo abito di foulard bianco-appannato, a pisellini rossi, ornato di merletti bianchi dallo strascico a sbuffi, qua e là sostenuto da gruppi di garofanetti bianchi a puntini rossi, era stata adorabile, non era rimasta quieta un momentino sulla seggiola. Aveva ballato molto, molto. Marcello, no; due o tre volte lo aveva veduto girare per le sale, ozioso, incapace di prendere interesse alle quadriglie e alle tavole da giuoco, con una noia mortale, che gli si leggeva negli occhi. Né lei gli aveva chiesto nulla; sapeva da tempo quanto lo infastidissero i balli. Ora ella si lasciava andare al senso beato di riposo, in una carrozza che camminava senza scosse, in un'aria benefica e dolce [...].

[...] Non voleva dormire no; anzi pensava ostinatamente che le avrebbe fatto male addormentarsi al fresco della notte, nella sua carrozza scoperta. Così, per sottrarsi a quel torpore, per persuadere se stessa di essere bene sveglia, voleva fissarsi sopra un'idea; chi pensa, non dorme, nevero? Cercava riunire tutte le impressioni del ballo, ricordare per filo e per segno quanto ella aveva fatto, quello che aveva visto fare agli altri; ma si accorgeva di perdere un ricordo,

(Continua a pag. 23)



ITINERARI STABIANI

di Pippo d'Angelo

Quinto itinerario

Al lato nord della piazza Principe Umberto si aprono il corso Vittorio Emanuele e Garibaldi, che conducono all'antico Rione Spiaggia.

Rione Spiaggia

La zona, agli albori del '500, era costituita da sabbie ed arene di proprietà di varie case religiose (San Bartolomeo, Maria SS.ma di Pozzano), posta al di fuori dell'antico perimetro urbano. Di qui il nome: rione *Spiaggia*, proprio per la consistenza fisica, per la natura del luogo.

Difatti fino a tutto il secolo XVIII, cioè fino alla fine del 1700, la nostra città si sviluppava da *Fontana Grande* fino all'attuale Piazza Principe Umberto, detta sin dal 1299, *largo del Quartuccio*, dall'esistenza di una Gabella, cioè di un dazio che si pagava sulle merci che si importavano in città: la gabella del Quartuccio appunto, che consisteva nel pagamento a favore dell'erario di una somma di danaro corrispondente al valore di due chili della merce immessa in città.

Come dicevo, alla fine del settecento lo Stato del Regno delle due Sicilie si presentava ordinato e florido, dopo le riforme operate mezzo secolo prima dal re Carlo III di Borbone, fiorente di traffici e commerci, in pace con il resto dell'Europa, non più soggetto alle invasioni barbaresche e turche in particolare.

Come tutte le città costiere, anche Castellammare iniziò ad operare la demolizione delle mura difensive, oramai inutili, che la circondavano e, l'aumento della popolazione, dovuta principalmente al suo porto mercantile e militare -non dimentichiamo che nel 1783 era stato costruito il Real Cantiere Navale, uno dei più importanti del Mediterraneo- crearono la necessità di un rapido ed ordinato sviluppo urbanistico che dovè, per forza di cose, iniziare fuori la porta del Quartuccio, creando quell'asse di sviluppo verso nord-est che continua ancora oggi.

A questo punto l'Amministrazione di Castellammare dell'epoca si pose il problema dell'ordinato sviluppo della città e, per evitare che ogni privato potesse costruire come più ritenesse opportuno, incaricò l'architetto stabiese Ottavio d'Avitaya di progettare un'armonica espansione.

Quest'architetto, il cui nome oggi giace, purtroppo, dimenticato in polverosi archivi ed ingiallite carte, destino questo di molti illustri stabiesi, concepì il seguente piano.

Poiché il Comune era proprietario di tutte le arene che si trovavano fuori il Quartuccio, propose che la Città le desse in enfiteusi ai privati, tracciando nel contempo due strade ove i fabbricati potessero essere ordinatamente allineati, creando anche ad ogni centinaio di metri dei vicoli per il deflusso delle acque piovane.

Nacquero, così, nel 1842, la *strada Spiaggia*, su progetto dell'architetto stabiese Ottavio D'Avitaya, intitolata a Vittorio Emanuele II con delibera comunale

del 6 novembre 1863 e, nel 1847, la *strada sul lido*, su progetto dell'ing. Giovanni Riegel, intitolata a Giuseppe Garibaldi sempre con la stessa delibera del 1863.

In queste strade sono da rimarcare il grandioso *palazzo Benucci*, (anno 1846) dal nome del facoltoso proprietario, cav. don Domenico Benucci, titolare del monopolio dei tabacchi del Regno delle due Sicilie, oggi impropriamente detto *palazzo Vanvitelli*, mentre l'autore fu il celebre Errico Alvino, noto architetto e urbanista napoletano dell'ottocento, l'ideatore del Corso Vittorio Emanuele a Napoli.

Questo palazzo per buona parte del secolo XIX fu sede dell'Hotel Royal.

Nessuno, poi, immagina che l'odierno palazzo (anno 1833) di corso Vittorio Emanuele n. 45 era all'epoca la *casina di delizie* di don Salvatore Auro barone di Saint Caprais, celebre nobile dallo spiccato spirito repubblicano, coinvolto addirittura nella rivoluzione napoletana del 1799. Sempre al Corso vi era l'austero *Albergo Imperiale*, (anno 1822) meta di illustri ospiti italiani e stranieri e l'antico ed attuale *Hotel Stabia*.

Al posto dell'attuale *Palazzo del Fascio* vi esisteva un antico spiazzo, da sempre chiamato *Ponticello*. Senonché nel 1909 l'avv. Giuseppe de Rosa fece richiesta al Comune di censirgli tale suolo per costruire il proprio villino: Questa circostanza fece riflettere il Comune che, nello stesso anno, con delibera del 14 dicembre, decise di trasformare la piazzetta, nel frat-tempo ribattezzata *Nino Bixio*, in un giardino, con ringhiera in ferro. Ma inopinatamente, negli anni '40 di questo secolo, la piazzetta fu definitivamente occupata dalla severa e stereotipa *casa del fascio*, oggi in stato di fatiscenza ed abbandono.

Il 31 luglio del 1842 viene inaugurato il tratto ferroviario Napoli-Castellammare.

Questo avvenimento favorì e determinò il primo vero sviluppo industriale e urbanistico della zona del *rione Spiaggia*.

In origine questo luogo era abitato da sparse casette di pescatori che operavano tra la foce del Sarno e la costa.

Con l'apertura della linea ferroviaria questa divenne il punto di carico e scarico di tutte le merci provenienti dall'interno, sin dalla Calabria e la Puglia. Difatti all'epoca esistevano solo reti stradali, poco comode e mal tenute, al cui confronto la moderna linea ferroviaria Napoli-Castellammare dovette sembrare quanto di più comodo, moderno e veloce il secolo scorso potesse offrire.

Su questo luogo, così, sorsero molti depositi e varie industrie, mentre le famiglie di pescatori, che qui abitavano, ben presto si trasformarono in famiglie di



operai.

Fino al 1876, poi, al posto dell'attuale *Piazza della Ferrovia* vi esisteva una piccola strada, poiché tutta l'area di fronte alla *Stazione* era di proprietà della *Fabbrica di Cuoi* del francese Francesco Bonnet, poi della famiglia Jammy, fabbrica istituita in Castellammare sin dal 30 agosto 1809. Nel 1876, appunto, il Comune per rendere più elegante, accogliente e razionale tale luogo decise la costruzione di una piazza, convenendo con i fratelli Jammy, eredi di Bonnet, la cessione di parte del suolo.

Il progetto fu allestito dall'architetto stabiese Pasquale Maglio e l'opera fu appaltata all'impresa di Pietro de Lutiis. Infine la piazza fu consegnata al Comune l'11 gennaio 1877. Come vedete in meno di un anno di lavoro.

Per i curiosi dirò che a questo punto ci si accorse che il piano della piazza era sottoposto a quello della Stazione di più di un metro e, quindi, fu necessario costruire una scalinata avanti l'atrio, che fu rifatto. Quindi, sempre per curiosità, l'aspetto esterno della facciata dell'attuale stazione ferroviaria risale appunto al 1877.

Il palazzo a lato destro della stazione (n° civico 20), prima di proprietà di Alfonso Fusco, divenne dell'avv. Catello Rispoli, mentre quello successivo (n° civico 24), costruito nel 1881 in stile liberty, era di Casimiro Fusco (attualmente demoliti).

Il suolo di fronte di proprietà comunale, nel 1809, fu dato in enfiteusi a Francesco Bonnet, che diede origine ad una fabbrica di concia di cuoi all'uso di Francia celebre in tutta Europa. Nel 1879, però, la fabbrica, nel frattempo ereditata dai fratelli Jammy, fu costretta alla chiusura, in seguito alla crisi industriale abbattutasi sull'ex Regno delle due Sicilie dopo l'Unità d'Italia, ed il fabbricato, acquistato nel frattempo, nel 1880, da Francesco Saverio Garofalo di Gragnano fu trasformato in palazzo per civili abitazioni; ed è oggi quello conosciuto come *palazzo Arienzo*.

In questa piazza vi era il capolinea del tram che da Castellammare conduceva, attraverso uno scenario ineguagliabile, a Sorrento, attraversando il *corso Vittorio Emanuele*, *piazza principe Umberto*, *via Mazzini*, *via Bonito*, *via Brin*, *via Acton*.

Questo servizio di tram era stato inaugurato il 23 gennaio 1906.

La zona era, però, ricca di molte altre fabbriche, tra le quali vanno segnalate quelle di manifattura di cuoi di Girolamo Restoin e del tedesco Corrado Haller, sorta nel 1811, nella quale lavoravano un maestro forestiero e undici del Regno, tra cui molti stabiesi; altra fabbrica di cuoi del sig. Lemaire, fondata nel 1815, nella quale lavoravano tre maestri forestieri, 65 *travagliatori* stabiesi e circa dieci donne. Queste due ultime industrie avevano iniziato la lavorazione dei castori all'uso di Louviex e la rara tintura della seta celeste, turchina e bianca, uniche in Italia.

Nel 1826 sorse la prima vera fabbrica tutta stabiese, quella dei sigg. Giuseppe e Costantino De Rosa, fabbricanti di tessuti di cotone, fazzoletti ed altro. I loro opifici occupavano il suolo ove si trovava fino a pochi anni fa la sede del Comune, ex Banca d'Italia (anni '30).

Inoltre dove è ora lo stabilimento dell'AVIS, vi era

l'opificio meccanico del cav. Catello Coppola, l'industria da dove nel 1911 fu fusa l'attuale Cassa Armonica della Villa Comunale.

Nel 1840, nel vico del Carmine, a tal epoca detto vico Minicocchia, il cav. Catello Scala istituì la fabbrica delle carrozzelle di Castellammare, che ben presto divennero celebri in tutta Europa, tanto che un esemplare è oggi esposto al Museo d'Arte Moderna di Parigi. Per soddisfare la curiosità del lettore ricorderò che una carrozzella del cav. Scala si trovava nella stiva del transatlantico Titanic quando affondò, per essere consegnata ad un magnate texano.

Nel 1884 i fratelli Cirio, Francesco e Clemente, fondarono in Castellammare la celebre fabbrica di Conserve alimentari.

Infine nel 1920, il comm. Catello Brancaccio diede vita all'attuale industria di materassi, rivaleggiando con le maggiori consorelle europee.

Il rione quindi nella seconda metà dell'ottocento era molto cresciuto e tutti sentivano il bisogno di un centro per la cura delle anime.

Inoltre le autorità ecclesiastiche dell'epoca erano preoccupate da una massiccia penetrazione protestante nella provincia di Napoli e, a Castellammare, il vescovo Petagna istituì, allo scopo, una serie di Cappelle serotine.

Queste Cappelle erano delle piccole chiese che, di sera, raccoglievano le donne per la recita del rosario e gli uomini che vi si recavano all'uscita delle fabbriche, prima di andare a casa. Erano nel complesso addette alla cura delle anime nel periodo più pericoloso del giorno, quando si poteva essere tentati di recarsi con donne di malaffare o in locali ove si praticava il gioco.

Nella zona della *spiaggia* nel 1865 fu istituita una di tali Cappelle e precisamente nei locali di proprietà del cav. Francesco Saverio Castellano, che la dedicò al santo di

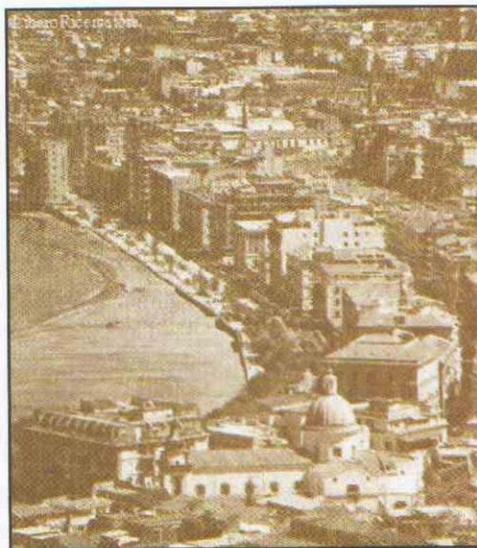
cui portava il nome.

Vi è da dire, però, che in Castellammare il culto di S. Francesco Saverio è molto antico, tanto che l'Amministrazione Comunale, con deliberato dell'anno 1661, confermato dalla Sacra Congregazione dei Riti il 12 marzo dello stesso anno, nominò questo Santo patrono, insieme con S. Catello e la Vergine di Pozzano, della nostra città. Sempre per curiosità va detto che la cerimonia ufficiale fu tenuta nella Chiesa di Gesù e Maria il 9 dicembre del 1663, quando la Città fece dono - cito le parole della cronaca dell'epoca - "*di uno stendardo con l'effigie della Madonna di Pozzano, S. Catello e S. Francesco Saverio ad ambedue le parti*".

Il 22 dicembre del 1870 la Cappella di San Francesco Saverio divenne succursale, quanto a Parrocchia, della Cattedrale, e fu solennemente benedetta e dedicata a tale santo dal pro Vicario Generale della Diocesi mons. don Alfonso Ruggiero.

Ora, però, l'antica chiesa più non esiste, ed il culto viene esercitato, in uno stabile di corso de Gasperi.

Questo il rione Spiaggia. Un rione ricco di tradizioni sane ed operose e che ha costituito per molto tempo il secondo polo industriale della città, dopo il Cantiere Navale.



(continua)

La saggezza popolare: proverbi e detti antichi napoletani

'A cajòla, pure si è 'ndurata, è sempe carcere pe' l'auciello.

Questo antico popolare proverbio è la lampante testimonianza della saggezza e della grande esperienza dei nostri antenati. Come una gabbia dorata resta pur sempre un carcere per un uccello o per un qualsivoglia animale, così certe situazioni apparentemente vantaggiose (ricchi matrimoni, vecchie e agiate amanti, posti ben retribuiti alle dipendenze di padroni viziosi e anormali) ci privano della libertà e finiscono per diventare esse stesse delle carceri dorate, ma sempre carceri. Perciò bisogna ponderare bene, prima di affrontare certe situazioni, e poi decidersi: la libertà si conquista a prezzo di continui sacrifici, tenendo sempre presente l'etica e la dignità, e non per mezzo di falsi allettamenti!...

Si so' cadute l'anielle, so' restate 'e ddéte.

Ottimistico saggio detto del popolino, che ci evidenzia soprattutto che nella vita niente è mai definitivamente perduto: anche se una persona perde la ricchezza o determinati beni (= so' cadute l'anielle), restano sempre le mani per lavorare e continuare a produrre per se stesso, per la famiglia e per il consorzio civile. Basta solamente non lasciarsi prendere dallo sconforto, che si genera in questi casi e che umanamente è anche giustificato: la salute e il lavoro innanzitutto, poi pian piano con volontà e grande abnegazione le cose cominceranno a ristabilirsi ed il futuro diventa più roseo. In generale, quindi, non bisogna mai avvilirsi davanti ai primi insuccessi e al non superamento di alcuni ostacoli: la tenacia, la caparbieta ed una concreta speranza sono le medicine necessarie per proseguire il cammino faticoso della vita.

Pane e càso, ma nun se diceno 'e fatte d'a casa!

Questo proverbio accorto e previdente ci dà un ottimo consiglio che dovremmo tutti mettere in pratica: infatti ci esorta a donare a chi ne ha bisogno pane e formaggio o qualsivoglia oggetto, ma non gli si diranno mai i fatti intimi della casa, poiché molto probabilmente saranno di dominio pubblico dopo poco tempo. Perciò, e mi rivolgo soprattutto alle coppie sposate o fidanzate: non dite mai agli altri i vostri casi familiari e cercate di non alzare la voce quando avvengono discussioni e bisticci, perché putite truvà certamente qualcheduno ca sente e ca subbeto sbruvogna (=rendere pubblico) 'e fatte vuote e accusi esce 'o

giurnale d'o rione e addio pace e tranquillità!...

Vecchie filastrocche

'O café ca piace a te

Questa filastrocca veniva recitata dai ragazzi, che avevano assaggiato per la prima volta il caffè, che i genitori e parenti proibivano, perché faceva loro male:

""O café ca piace a te, me piace pure a mme!

E facimmoce 'nu surzillo e mettimmece 'stu mussillo!

'Nu surzo a te, 'nu surzo a me, quant'è bello 'stu café!

E bevimmancello ampresa, primma c'a zia torna d'a Messa!

Si se 'n'addòna e 'o vene a sapé, 'nce paléa a te e a me!..."

'E penziere 'e zi' Tore -

Riflessioni sull'attuale società di un figlio del popolo.

Sulla libertà

Tutte parlano 'e pace, parlano 'e libertà: po' se sequestra. s'accide e nisciuno vo' parlà. s'arrobba. se smercia 'a droga senza guardà l'età.

E chesta è pace? E chesta è libertà?

'A libertà perciò nun è chella ca se predica, nun è chella ca te dà 'a legge, ca fa asci dint'a niente d'a galera l'assassino e 'o peggiore delinquente, ma è sulo chella ca t'astipe 'ncore. 'E prumesse ca te fanno so' bugie, specialmente chelle de' politicante ca metteno sempe mmiezo pace e libertà e po' fanno fesse a tutte quante!

Sulla semplicità

Si 'na figliola è semplice e sincera, se dice ca è "acqua e sapone".

Ma 'o semplice me dicite ogge addò sta?

Dint'e canzone, dint'a televisione...

'E chiste tiempe materialiste e corrotte

è sulo 'a lavatrice che fa 'a semplicità!...

Sull'uguaglianza

E' facile a capì. sentite a me: uguale vo' dicere pe' chi cumanna a nuie ca, si uno è fesso e 'n'ato è mariuolo, s' hanno fa fesse e mariuole tutt'e dduie!...

Overo?

Ma vuie nun date retta a chi vo' fa zimbera e caprette una bulletta! ... (caproni o arieti e capretti allo stesso costo).

Stasera 'a luna...

Stasera 'a luna s'è vestita d' argiento. pe' fa felice 'na coppia 'e 'nammurate: se cunnuleja 'na varca 'ncopp'a ll'onna lucente. 'e stelle 'ncielo suspirano 'ncantate...

'Na canzone d'ammore porta l'onna d'o mare c'arricorda sentimento 'e nostalgia: 'e pisce 'ncontr'a luna corrono a migliore. 'o piscatore se struje d'a malinconia... E 'a luna rire... rire tutta felice.

l'onna cuntenta s'abbraccia cu' 'e scoglie...

"l'ammore se fa. ma nun se dice..." e comme a 'nu frutto subbeto se coglie...

Parole doce, suspirate vocca a vocca. vase appassionate dinto all'oscurità. 'o core ca ll'atu core tocca: frenesia d'ammore, mumente 'e felicità! ...

Viva l'amore! Viva gli innamorati!

SPAGNUOLO
Gran Caffè Napoli
"Un Fazzoletto di dolcezza"



Via Mazzini (Villa Comunale)
 Tel.081.8711272 C.di Stabia

Spigolature stabiane

"Cuore inferno" di Matilde Serao

mentre ne trovava un altro; mancava il filo che li congiungesse tutti. Alla porta della sala stava per ricevere le signore il duca di Rivela; sì, il duca. Non era lui che l'aveva maritata a Marcello? Sì, ma questo non ci entrava. Voleva farsi venire in mente con chi aveva ballato il primo ballo. Con Mimi D'Alemagna, che dopo si era dedicato esclusivamente alla Filomarino. Marcello girava per le sale pallido e muto, con la noia dipinta sul viso. La Giansante, nei lancieri, aveva fatto una riverenza troppo profonda, si era impigliata nella veste ed era caduta; molte signore avevano riso, nascondendosi dietro il ventaglio. Il breve cotillon rustico ella lo aveva ballato con Paolo Collemagno, che le sedeva daccanto, negli intervalli, pallido e taciturno come suo marito, quasi fossero attaccati ambedue dalla stessa fatale malattia. Ella, che si sentiva gaia, gli aveva chiesto: «Che avete, Collemagno?». Egli, con la sua voce dolce e rispettosa, le aveva risposto: «Grazie, signora, niente». Poi ad ogni giro di waltzer l'aveva trascinata via con un ardore febbrile. Ella udiva ancora nell'orecchio il ritmo acuto, stridente, quasi beffardo del waltzer di Metra; le pareva di ballarlo ancora con Paolo Collemagno, sbiancato nel volto e silenzioso; le pareva di ballarlo sulla via che dava sul mare, senza parapetto, senza siepe; le pareva che Marcello girasse ancora intorno ad essi, vivente ritratto di Paolo, fratello di Paolo: le pareva che irremissibilmente l'ironico ritornello del waltzer la trascinasse sull'orlo della via dove era il pericolo, il pericolo d'una caduta profonda, profonda, profonda...

La carrozza dette un grande balzo contro un sasso e Beatrice si scosse di soprassalto dal suo letargo, si guardò d'attorno; avevano fatto più della metà del cammino».

La Parte Sesta del romanzo ci offre una descrizione di Sorrento e Castellammare nei primi giorni di maggio, insolita per i villeggianti. Marcello ritornava con Beatrice malata per amore nella sua villa sorrentina, con la speranza di vederla ristabilita:

«In quei primi giorni del maggio, Sorrento

rappresentava il colmo della primavera, nella giovinezza allegra del suo verde e dei suoi fiori. [...] Ma i vasti alberghi di Castellammare erano quasi deserti. Lo Stabia's Hall, enorme baraccone di legno, aveva un'aria goffa, tutto chiuso; da Castellammare a Sorrento le ville avevano le porte serrate a catenaccio, le gelosie sprangate; solo in capo a qualche viale appariva un giardiniere in maniche di camicia, cappello di paglia, un rastrello in mano».

Ma il percorso del ritorno a Napoli, che pure offre uno spaccato vario se pur breve di una diversa Castellammare, è triste. Un corteo funebre riporta a Napoli la salma di Beatrice, morta a Sorrento:

«A Castellammare giunsero alle cinque. Lo zio Domenico venne di nuovo a parlamentare; i cavalli avevano bisogno di riposare, di rinfrescarsi, per continuare fino a Napoli. Giusto vi era lì l'Hotel de la Paix, dove si poteva posare per una mezz'ora.

Le vetture sarebbero rimaste nel cortile spazioso. Marcello doveva discendere; quattro servi rimarrebbero a guardare gli equipaggi. Tutto sarebbe andato in perfetta regola [...].

Dopo poco si ripartì nel medesimo ordine. Dalle finestre del cortile tutti i servi dell'albergo e i pochi villeggianti guardavano partire il corteggio. Per la via, una bambina si accostò alla carrozza di Marcello e strillava:

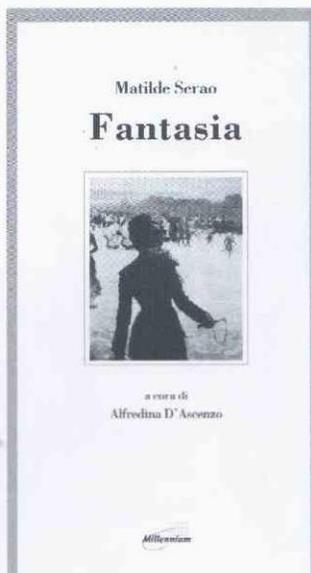
— Signorino, datemi un fiore! Signorino, datemi un fiore!

Marcello prese un grande giglio e glielo dette. Ma quando furono passati, la mamma della bambina le strappò il fiore di mano gridando:

— Fiori di morto, malaugurio! Butta via.

Egli non udì, nel rumore delle ruote. Ora le carrozze trottavano ad un buon passo, in una via di pianura, che costeggiava la strada ferrata. Un polverio si levava. Ogni tanto s'incontrava un villano a cavallo del suo asino; il villano, involontariamente, si cavava il cappello. Marcello numerava gli alberi della via, come per fissare in qualche cosa il pensiero che gli sfuggiva. Poi la stanchezza lo vinse. L'ora da Castellammare a Torre Annunziata gli parve un'eternità».

Giuseppe Centonze



Antichi Mestieri

Sensale 'e vino

Mediatore fra il vignaiuolo e il cantiniere o l'imbottigliatore. Teatro della trattativa: la cucina, davanti al focolare, alla presenza delle parti interessate, compresa l'intera famiglia del coltivatore (anche i bambini).

'O sensale tentava di rappresentare l'interesse di tutti. Ad accordo concluso con una stretta di mano aveva diritto a una doppia percentuale che oscillava fra il 5 e il 10 per cento.

L'ammontare dell'affare veniva stabilito a seconda del numero dei barili, uno dei quali rientrava nel compenso del sensale. Prima di andarsene, l'acquirente doveva lasciare una regalia a 'e criature, i piccoli di casa. 'O sensale operava nelle zone collinari di Napoli e in tutta la Campania.

Ho scritto con i tempi al passato, ma 'o sensale 'e vino esiste tuttora, ad Aversa come in Irpinia.

Carmine Triunfo conserva un quadernetto nero in cui il padre Vincenzo annotava tutte le percentuali pagate ai mediatori.

Solachianiello

Calzolaio, detto anche scarparo. I solachianielli si dividevano in due categorie: quelli fissi sedevano al bancariello sotto i portoni e nei bassi;

" Scarparo conca scarpe! Solachianieello! "

Per decenni e decenni il lavoro non mancò. Anche le famiglie benestanti usavano far riparare le calzature scucite e far cambiare le soles consumate. Per ritardare l'usura delle soles, sul tacco e sotto la punta venivano applicati dei piccoli ferri che conferivano un tintinnio al passo dei poveri e dei risparmiatori.

Il consumismo, il recente dilagare delle scarpe di gomma, hanno ridotto, e di molto, l'attività degli ultimi solachianielli, tutti confinati in piccoli negozi.

Spaccaprete

Tagliamonti. Lavorava nelle cave, adoperando un pesante martello per ricavare materiali utilizzati nell'edilizia o nella pavimentazione delle strade.

E' svanito nel fragore dei martelli pneumatici.

Nella Hall del celebre albergo Caruso a Ravello è in bella mostra un grande quadro che raffigura uno spaccapietre dell'aspra Costiera amalfitana.

Spaccatocche

Taglialegna, detto anche secatore. Munito unicamente di un'accetta, garantiva servizio a domicilio anche in città per le piccole operazioni di rifornimento invernale delle fornaci e dei camini.

Poi arrivò la sega elettrica.

Spazzacamino

La selezione di questi specialisti avveniva in base alla leggerezza e all'agilità, doti indispensabili per arrampicarsi su per le cappe e ripulirli.

Macilenti, affumicati, erano esposti a una malattia professionale, il cancro dello spazzacamino.

Il progresso, gli aspiratori, hanno ridotto quell'esercito a una sparuta pattuglia che opera soltanto in alcune regioni: duecento in tutt'Italia, 180 dei quali in Alto Adige.

Il camino però rimasto, anzi è diventato un oggetto di arredamento imposto dagli architetti persino nelle case di città



calde.

Così in Lombardia recentemente hanno deciso di aprire una scuola speciale per diplomare giovani spazzacamini, al servizio di chi vuole il camino per bellezza ma intende rispettare tutta la tradizione.

In Campania, tuttavia, almeno due spazzacamini resistono, i soli da Roma in giù.

Uno si chiama Roberto Gargiulo, napoletano di via Caponeo, 23 anni, geometra.

Gargiulo, ex capo - operaio, ha seguito un corso di tre mesi in Svizzera, a Lugano.

Il lavoro non gli manca, dalle cinque del mattino a tarda sera. Dice:

" In Campania ci sono due milioni di canne fumarie, tra torrefazioni, pizzerie e case riscaldate.

Ci sarebbe lavoro a sufficienza per cinquecento persone.....".

Ripulito il comignolo, Gargiulo urla tre volte "Spazzacamino!", come un grido di battaglia.

Talvolta indossa l'uniforme: tuba, camicia grigia, pantaloni e gilet nero. foulard, un bottone dorato che, a toccarlo, porta certamente fortuna.

Spicajola

Mestiere prevalentemente femminile, e ciò giustifica la desinenza.

La venditrice di pannocchie di granoturco si appostava, e si apposta all'imbocco di un vicolo o in un qualsiasi angolo popolato di città.

In bell'offerta, spighe arrostitite su un braciere oppure lessate in una grande pentola ricolma, fino al tempo dell'inquinamento, di acqua marina naturalmente salata.

Le più nomadi trascinavano pentole e/o fornello su un carruciuolo a ruote.

Essendo i Napoletani "ghiotti di grano d'India", come scrisse De Jorio, le spicajole sono entrate a far parte del panorama estivo di Napoli.

Oggi, con le importazioni e gli artifici della scienza, si procurano la materia prima pure nei mesi meno caldi.

Nella nostra immaginifica lingua, le spighe sono diventate pullanchelle, cioè simili a galline giovani e tenerissime. Con questa avvertenza potrete agevolmente tradurre alcuni antichi slogan di propaganda: "Pullanchella tenera,

pullanchella!", oppure "pullanchella, nce sta 'o latte", con riferimento a quell'umore bianchiccio che trasuda dagli acini freschi.

Altre grida pittoresche: "Fattella n'ata magnata, Maria tene 'e sciabbule!", cioè spighe lunghe come una sciabola; "Manco 'o ffuoco me paghe, nu sordo ddoje"; "Teneno 'o tutaro d'oro sti pullanchelle" (tutaro è il torzolo) e, per estensione, un pezzo di legno cilindrico).

Ultima ironica voce: "Assortite, assortite! Oggi ve ne magnate una e dimane jate 'o Cutugno", e il Cutugno è l'ospedale per le malattie infettive.

Stagnaro

Stagnaro, spesso anche idraulico e fontaniere. Artigiano ambulante, riparava soprattutto padelle, saldandole. Svolgeva pure attività di profilassi: con un lieve strato di stagno liquido sul fondo e nei bordi interni di caldaie e di ruote di rame evitava il pericolo di avvelenamento da monossido di rame. Gridava:

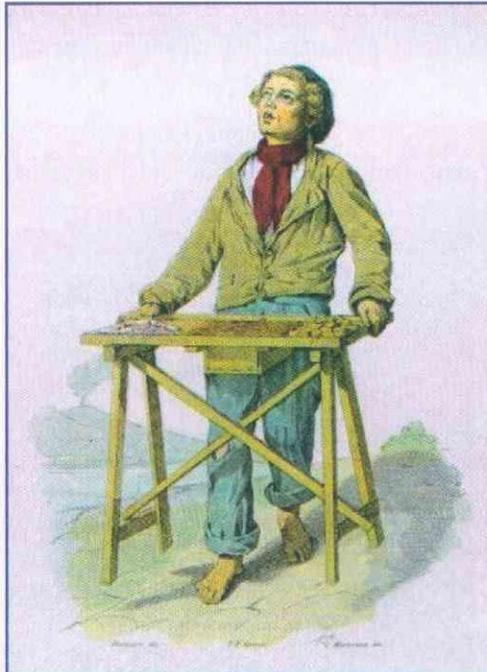
"Stagnatevi 'a ramma".

Gemellato in qualche modo a carbone, alimentato con un soffiato.

Il colore scioglieva le stecchette di stagno, dal colore argenteo.

Nel rione di San Giovanni le ragazze da marito gettavano pezzetti di piombo fuso nell'acqua di un secchio: dalla forma che essi prendevano, decifravano il loro avvenire sentimentale.

(CONTINUA)



bcp @ home

Tanti vantaggi connessi.

L'Internet banking di Banca di Credito Popolare è un servizio molto comodo. È possibile controllare senza limiti di orario saldo, movimenti, portafoglio titoli, stato degli assegni e finanziamenti. Ma anche disporre bonifici, giroconti, domiciliazione utenze, ricariche cellulare e deleghe F24. Nuovi vantaggi, per nuove tecnologie.

**BANCA
DI CREDITO
POPOLARE**

Gruppo Bancario Banca di Credito Popolare

www.bcp.it

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE

Palazzo Vallelonga, Corso Vittorio Emanuele 92/100 - Torre del Greco (NA)



Notte al Faito

Una notte destate sul Monte Faito svela il mondo straordinario della catena appenninica dei Monti Lattari che si distendono sul mare verso la penisola sorrentina. Mi incammino per i sentieri con la torcia elettrica che fora l'oscurità dei cespugli mettendo in fuga volpi e conigli con gli occhi brillanti e dilatati. I canti notturni degli uccelli sono brevi e armoniosi come una ninna nanna. I fiori dei giardini debordanti dalle ville attirano le farfalle notturne. Sui margini di uno stradone i lombrichi, permeati di una particolare fosforescenza, strisciano a fisarmonica tra i fili d'erba.

Nel momento in cui il braccio di luce fruga tra le corolle dei fiori mi viene incontro, sulla traccia luminosa, un frenetico sciame d'insetti danzatori. al piazzale dei Capi per soffermarmi ad osservare il golfo di notte quando arriva improvviso da levante il bagliore dei lampi e il brontolio dei tuoni.

Una cabina telefonica mi ripara dalla pioggia battente e dalle raffiche del vento.

Dopo pochi minuti il temporale si allontana verso Napoli e l'ampio seno di mare svela una fantastica rifrazione di folgori guizzanti tra il cielo e la baia di Castellammare.

Gli alberi e la terra bagnata emanano fragranze che rinvigoriscono il corpo di fresche energie, il

respiro assapora, come una primizia voluttuosa, l'aria umida e fresca tipica dell'autunno.

Da un villino vicino un cane, timoroso dei tuoni, finalmente ha smesso di abbaiare,

Arriva finalmente il silenzio, interrotto dal rumore delle gocce d'acqua che, a tratti, cadono dai rami frondosi degli alberi.

Un brivido di freddo mi fa ritornare in fretta



all'albergo per godermi un cenno tepore e dimenticare i capricci del tempo che ha infierito, nella magica notte estiva, sulla montagna stabiese.

Domani al mare racconterò ai miei amici come ho vissuto l'incanto di una notte sd'estate sul Monte Faito.

Enrico Discolo



Sorrentino
dal 1922
BIANCHERIA & INTIMO

Via S. Maria dell'Orto, 10/12
Info 081.8712824

C/MARE DI STABIA (NA)

Joy s.a.s

SCUOLA DI FORMAZIONE PROFESSIONALE

Corsi autofinanziati e autorizzati
dalla Regione Campania per:

ESTETISTA-PARRUCCHIERE

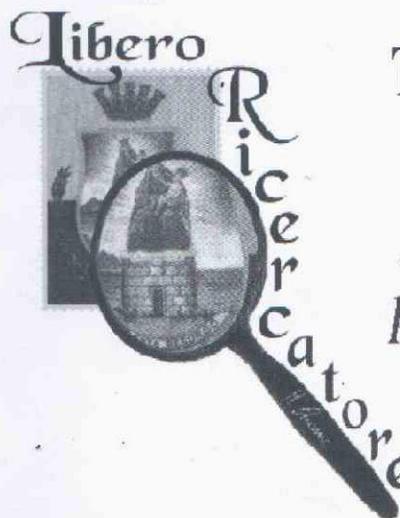
Recupero Anni scolastici - Preparazione Esami Universitari
QUALIFICHE VALIDE IN TUTTI I PAESI EUROPEI

Via Leopardi, 23 - (Ang. Viale Europa)
di fronte Osp. San Leonardo
C.mare di Stabia (Na)

Tel. 081.8703999

www.liberoricercatore.it

(*storia, cultura e tradizioni stabiesi*)



Tutto sulla Città di Castellammare di Stabia:
*ricerche storiche, curiosità, numeri utili,
 fotografie, cartoline, stampe d'epoca, poesie,
 proverbi, modi di dire, racconti, ricette tipiche,
 itinerari escursionistici, servizio meteo,
 e orario treni e... tante altre informazioni.*

Per info e contatti: liberoricercatore@email.it

La foto d'epoca

Vigili Urbani alla festa di San Catello - Anni 50



CENTRO POLISPECIALISTICO

C/mare di Stabia - Corso Vittorio Emanuele, 152/154/156/158

Tel. 081 8712581 - 8711264 - Fax 081 8726894

www.paginegialle.it/medi



ECOGRAFIA DIGITALE -
TAC SPIRALE HI SPEED -
RADIOLOGIA DIGITALE -

MAMMOGRAFIA DGT. -
ORTOPANTOMOGRAFIA -
RISONANZA MAGNETICA 1,5 Tesla -
DIAGNOSTICA DI LABORATORIO -

www.paginegialle.it/medi



L'Alta Qualità è di casa.

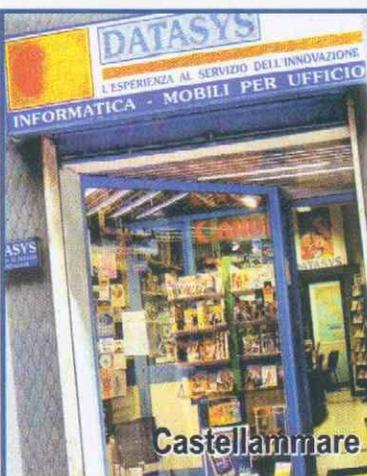
SPONSOR UFFICIALE

Latte Berna

- ADOLFO GRECO -

CIL srl

Castellammare di Stabia



DATASYS
INFORMATICA

L'ESPERIENZA AL SERVIZIO DELL'INNOVAZIONE



**Vendita e assistenza Tecnica PC e Periferiche
Arredo Ufficio - Fotocopiatrici - Fax - Reti e Cablaggi**

Castellammare di Stabia (Na) - Via Roma, 104 - Tel 081 8724252 - Fax 081 8714644

**CENTRO DI MEDICINA
PSICOSOMATICA**

*Terapie Ambulatoriali
Domiciliari - Semiconvitto*

**Convenzioni S.S.N.
Dir. San. Dr. Paolo Nardelli**

Via Napoli, 260 - C.mare di Stabia (Na)
Tel 081.8701957 - Fax 081.8704756

META FELIX
**Centro di
Riabilitazione**

**Terapie Ambulatoriali Domiciliari
Convitto - Semiconvitto**

Corso A. Volta, 280 - Tel. 081.5299340
Terzigno (NA)